Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	18 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro). — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 13-72; 38-37 e 15-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 3.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 33-78) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Venerdì 7 Luglio 1922 — ROMA — Venerdì 7 Luglio 1922 — Num. 159

I collaborazionisti hanno vinto a Genova

Voto e programma

Il Convegno di Genova è stato l'indice della consistenza attuale della Confederazione Generale del Lavoro, ha chiarito la entità numerica e le tendenze politiche delle varie organizzazioni sindacali che la costituiscono, ne ha riaffermato l'unità di fronte ad un eventuale scissione del partito socialista, ha dato la maggioranza ai collaborazionisti.

Questi i risultati.

Riguardo al primo punto — consistenza della Confederazione — la lieve maggioranza riportata dalla tesi collaborazionista, è certo un segno di organicità e di vitalità. In un periodo di grave crisi il trionfo assoluto di una tendenza di destra o di sinistra può esser sintomo di disgregazione e di smarrimento; può significare, nel primo caso, una resa a discrezione per trovare in una parziale conquista degli organi dello Stato l'ultimo rifugio, l'unica e ultima àncora di salvezza, la totale rinunzia a quelle idealità sia pure utopistiche che nei partiti come negli uomini sono l'invisibile filo di comunicazione e di unione tra il sogno che non si può realizzare e l'azione quotidiana che si deve perseguire. In questo caso non è un esercito che muove ad una determinata meta, non una forza che cerca di incanalarsi, ma una turba di sbandati, le briciole di un masso andato in frantumi. Non diversamente per il significato e le conseguenze, il trionfo dell'estremismo di sinistra, può esser sintomo di esasperazione, irrigidimento nella negazione di ogni possibilità di attività costruttiva e di intesa, una dichiarazione di lotta ad oltranza, di guerra, che può condurre alla sconfitta o alla vittoria, ma quando condizioni favorevoli per l'una o per l'altra non sussistono, si risolve in uno sterile lavorio disgregatore.

Una constatazione è opportuna: la constatazione di un medesimo errore di valutazione storica e sociale nel quale ieri il socialismo aberrato ed oggi il conservatorismo cieco sono caduti. Nel primo periodo del dopoguerra, nell'inerzia pavida e nel disorientamento delle classi borghesi, rese esauste dallo sforzo della guerra, il socialismo ravvisò il crollo del regime e si orientò nell'estasi di un ordine nuovo. I fatti hanno dimostrato quanto fallace fosse questa interpretazione del momento storico e dello stadio economico. Ed ecco a distanza di qualche anno certo conservatorismo, imbaldanzito a dismisura per le disgrazie capitate al socialismo, ergersi in dispitto e respingere a priori la collaborazione con l'aria di dire: voi non potete aver l'onore di un collaboratore, ma l'onta di un curatore fallimentare.

Il convegno di Genova, dando una lieve maggioranza alla tesi collaborazionista e un numero più che notevole di voti alla tesi opposta — a parte ogni considerazione dottrinaria su le ragioni sociali, economiche e storiche della persistente vitalità di certe idee e di certi orientamenti; e sulla chiaroveggenza di quel liberalismo che non ripudia le intese ragionevoli e gli onesti compromessi — ha avvalorata la collaborazione. E l'hanno avvalorata altri due dati di fatto: la chiarificazione avvenuta nella Confederazione e la riaffermata unità sindacale indipendentemente dalle divisioni politiche del Partito.

Alla secessione tra socialisti e comunisti sanzionata nel Congresso nazionale di Livorno, non ne seguì una analoga nella Confederazione. In questa i comunisti continuarono a restare, ma in minoranza, perchè tutte le frazioni socialiste, sulle questioni più gravi dibattute, come quelle dei salari, dell'inchiesta sulle industrie, della disoccupazione, ecc., sono sempre state nel voto solidali contro i comunisti; ciò che sinora aveva assicurato ai riformisti la maggioranza nel campo sindacale e quindi la direzione della Confederazione. Ora il collaborazionismo, non più tendenziale ma pressochè in atto, di origine prevalente confederale e parlamentare, accreditando la ipotesi di una divisione tra riformisti e intransigenti e del passaggio di questi ultimi all'opposizione, poneva un quesito fondamentale: se cioè i riformisti fossero ancora esponenti della maggioranza dei Sindacati o non piuttosto alla prova dei fatti dovessero risultare in minoranza. Non solo. Una eventuale secessione nel campo confederale, frazionandone le forze, non solo l'avrebbe sensibilmente indebolito, ma avrebbe condizionato la collaborazione alla possibilità della creazione di una nuova organizzazione sindacale; ciò che l'avrebbe irrimediabilmente compromessa o quanto meno svalutata e procrastinata. La maggioranza riportata dai collaborazionisti risolve il quesito, conferisce cioè ai dirigenti della Confederazione il prestigio e la forza indispensabili alla loro funzione. Non si può certo screditarli con l'accusa o il sospetto che essi non rappresentano la maggioranza delle organizzazioni; accusa e sospetto che ne pregiudicavano le direttive e le iniziative. E la riconsacrata unità sindacale dà certo una base relativamente solida alla tesi collaborazionista.

Ma è precisamente a questo punto che il compito della Confederazione diventa arduo e non facile.

Il collaborazionismo ha due origini, un'antica ed un'altra recente.

La prima risale a or sono trent'anni. Del collaborazionismo inteso come metodo di azione graduale, di permeazione e di penetrazione degli ordinamenti sociali e politici per modificarne la struttura, è piena la storia trentennale del nostro socialismo. Questo collaborazionismo è uno dei postulati basilari della dottrina socialista, facilmente rintracciabile nelle opere dei maestri. In Italia Turati ne è l'apostolo da trent'anni; e da un punto di vista più contingente, l'on. D'Aragona non a torto ha ricordato al convegno richiamandosi al periodo del 1901 e [illegible] che il partito socialista ha collaborato in passato.

Accanto a questa origine remota che ha un contenuto filosofico e una tradizione storica; ve n'è per quel che riguarda l'Italia un'altra ed è la situazione creata alle organizzazioni e al partito socialista dal fascismo. Quest'altro collaborazionismo è più recente, è dei nostri giorni; ed è nato e s'è sviluppato là dove ha trovato le condizioni più favorevoli: nel Parlamento ove l'efficienza della rappresentanza del gruppo parlamentare socialista è rimasta pressochè intatta, e nelle zone dove maggiore è stata l'espansione del fascismo. A questo collaborazionismo il gruppo parlamentare ha dato certo un impulso più efficace che non le organizzazioni e le sezioni delle regioni dominate dal fascismo. In queste il collaborazionismo ha attecchito per cause tutt'altro che teoriche, e si è perciò manifestato per le vie del sentimento, come la conseguenza d'uno stato di necessità, sentito come un mezzo, anzichè maturato come una concezione, bisogno più che desiderio, speranza più che idea, coercizione esterna più che fede intima.

Ora il punto debole della mozione confederale è quello di troppo insistere su questa seconda origine del collaborazionismo e di considerarlo quasi unicamente dall'angolo visuale della difesa dal fascismo, o quanto meno di non aver tenuto sufficientemente conto, per non averle messe abbastanza in evidenza, degli elementi più sostanziali e quindi più vitali, delle ragioni teoriche e tattiche e quindi fondamentali del collaborazionismo; indispensabili per prospettarlo, per accreditarlo, per dargli radici tenaci nel grande organismo della nazione, giustificazioni precise, prestigio di propositi e serietà di opere.

Ecco una lacuna grave. Finchè non sia colmata, il voto di Genova resta in generale solo un pronunciamento di molta importanza, e in particolare un monito al partito socialista, una tirata di briglia, qualche cosa che deve fargli riflettere se vuol essere una *élite* di avanguardisti, sacerdoti salmodianti di una utopia o militi operosi e costruttivi non avulsi dalla realtà di fatto: del fatto storico e di quello economico.

La Confederazione del lavoro, i suoi dirigenti collaborazionisti, devono dunque formulare un programma, precisare come intendono che il loro [illegible] incida nel movimento di tutto l'organismo nazionale e quale carattere politico possa assumere.

E' ovvio che i risultati di Genova non potranno non avere ripercussioni sensibili nel Congresso del partito; ma è assai probabile che, sia gli effetti delle decisioni confederali nel Congresso, sia rapporti futuri fra la Confederazione e il Partito e sopratutto le direttive di questo, non possono prevedersi se non in base alle formule concrete per una collaborazione.

Concludendo, ciò che per ora è un dato di fatto sicuro è indubbiamente questo. Tra la tesi estremista dell'alleanza di tutte le forze che si chiamano rivoluzionarie e l'altra dell'alleanza di tutti gli elementi «costituzionali» — tra queste due tesi, che nell'antitesi hanno pure qualche analogia, il massimo istituto confederale e una parte cospicua del partito socialista inseriscono la formula collaborazionista, la proposta dell'intesa, dell'accordo, del compromesso.

E non è certo cosa, questa, da considerare come una qualsiasi combutta di Montecitorio.

G. N.

La seduta conclusiva

GENOVA, 6. — Nella seduta pomeridiana si sono avute discussioni molto animate.

Primo a salire alla tribuna è l'on. Campi, massimalista. Egli che premette di volere essere telegrafico è invece di una lungaggine straordinaria.

Ha finalmente la parola il segretario generale della Confederazione on. D'Aragona.

La mozione approvata

Ecco la Mozione che ha riportato il maggior numero di voti. Essa reca le firme di Brigati, Gamalero, Rinaldi e Ogliaro è così concepita:

«Il Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro udita la relazione morale del Consiglio direttivo la approva ed esaminata la situazione in cui versano le organizzazioni proletarie violentate dall'imperversante reazione legale ed extralegale nella lor libertà di movimenti e di associazione, dichiara di approvare pienamente le direttive seguite dal Comitato direttivo confederale con l'approvazione dell'ordine del giorno Zirardini votato nel gennaio scorso che invitava la direzione del partito a dare al gruppo parlamentare socialista la facoltà di appoggiare quel governo che desse garanzie per il ripristino delle elementari libertà e per l'attuazione di un programma che contenga i postulati del programma proletario di carattere immediato.

«Il Consiglio nazionale afferma la propria volontà di mantenere il patto di alleanza e fa voti ancora una volta che il partito socialista intenda la gravità del momento che il proletariato italiano attraversa e presti ascolto alle invocazioni delle classi lavoratrici, le quali — mentre si preparano ad agire nel paese in difesa delle ragioni della propria esistenza — si attendono che il Congresso del partito socialista italiano consenta al gruppo parlamentare di svolgere un'azione che, coordinata con quella delle masse, serva a valorizzare l'azione del movimento sindacale».

La votazione

GENOVA, 5.

Quando giungo al teatro del Popolo alle 9, contrariamente a quanto si verificava nelle altre mattine, trovo già parecchi gruppi di congressisti, meno i confederali che in una sala appartata stanno discutendo animatamente sul risultato del voto di ieri sera. Nessuno è soddisfatto. C'è chi dice tra i comunisti che nella assegnazione dei voti si sono commessi errori di qualche migliaio di voti. Vedremo più tardi se ci saranno effettivamente questi errori nel bollettino ufficiale.

Avvicino intanto il focoso on. Repossi il quale mi dice che la votazione di ieri sera non ha per nulla chiarificato la posizione della Confederazione.

— E' vera la voce raccolta di errori nell'assegnazione dei voti? gli chiedo!

— Verissimo, «mi risponde l'on. Repossi» anzi, ho nelle mie mani i documenti che dimostreranno la verità dell'accusa fatta agli scrutatori. Non c'è che una via precisa: indire un nuovo Congresso con lo stesso ordine del giorno svoltosi qui a Genova. Nel nuovo Congresso, anche dopo una discussione sia pure ristretta, si vedrà con una votazione fatta con una severa ripartizione dei voti se le masse sono con la Confederazione oppure con le altre tendenze. Io mi propongo di dimostrare chiaramente fin d'ora che la Confederazione non ha l'assoluta maggioranza per rimanere al potere.

— Allora dimissioni, secondo voi?

— Non credo che la Direzione della Confederazione pensi a dimettersi dopo le dichiarazioni fatte ieri dall'on. D'Aragona.

Le stesse dichiarazioni del deputato comunista di Milano ci vennero poi fatte dal «leader» comunista di Torino prof. Tasca.

La seduta di questa mane, che sarà l'ultima del convegno, si apre alle 10.40.

La presiede il comunista Azzario, quello espulso dal Sindacato ferrovieri, il quale mette subito in votazione l'ultimo accapo della mozione della Terza Internazionale per la nomina di una commissione mista nella alleanza del lavoro.

Sale alla tribuna Guarnieri il quale spiega brevemente le ragioni che indussero il suo gruppo a chiedere la votazione per divisione sull'ultimo a capo della mozione comunista. Per fare regolarmente funzionare l'alleanza del lavoro occorre che tutte le tendenze siano d'accordo e vi siano in esse rappresentate.

Campi della confederazione dice che è difficile che il consiglio confederale possa accettare tale commissione.

L'on. Repossi osserva che ogni votazione sarebbe nulla se i massimalisti si dichiarassero contrari alla commissione. Per la situazione creata e per la responsabilità avvenire, occorre che tutte le tendenze facciano la propria dichiarazione.

Cantiani massimalista dice che i suoi compagni di gruppo si astengono perchè la nomina di una nuova commissione intralcerebbe i lavori del prossimo congresso.

L'on. Mazzoni dice che dopo le dichiarazioni delle singole frazioni non è più il caso di discutere; ma il presidente osserva che non ancora tutte le frazioni si sono pronunciate.

Si alza Gamalero presentatore della mozione confederale il quale si dichiara contrario alla mozione Guarnieri.

Quindi l'on. D'Aragona ricorda che l'Alleanza del lavoro è costituita da diversi organismi sindacali, ciascuno dei quali ha la propria responsabilità. Se credete di fare assumere la responsabilità anche alle minoranze, fate pure, noi però crediamo che le minoranze non vorranno assumersi responsabilità di sorta.

Serrati, direttore dell'*Avanti!* dice che l'Alleanza del lavoro fu fondata dal partito socialista e che essendo in essa entrata la Confederazione, essa è responsabile per il patto che ha col partito socialista. Se il voto di ieri è stato incerto su alcuni punti, è stato però chiaro per il patto.

Viene quindi approvata la chiusura della discussione.

Sale alla tribuna l'on *Repossi*, il quale dichiara che da oggi fino al nuovo Congresso la Confederazione, che nonostante la votazione di ieri intende rimanere al proprio posto, deve assumersi tutta la responsabilità.

I risultati definitivi

Brigatti, uno dei tre scrutatori, legge l'esito ufficiale della votazione di ieri. I voti delle varie mozioni sono così ripartiti:

Mozione confederale o collaborazionista 537.351;
Mozione comunista 249.519;
Mozione massimalista 250.468;
Mozione Marzotto 43.533;
Mozione della Terza Internazionale 34.784;
Astenuti 13.003.

La proclamazione è salutata da calorosi applausi dei Confederazionisti.

Sale alla tribuna *Amodeo*, il quale dichiara che vista la cattiva volontà di varie frazioni per il movimento proletario, ritira la proposta presentata insieme a Guarnieri a nome del gruppo comunista e dichiara che la Terza Internazionale condivide pienamente le idee della frazione comunista.

Nasce a questo punto un baccano indiavolato e ristabilitasi la calma, l'on. *D'Aragona* sale alla tribuna. Egli dichiara che nessuno della Confederazione è mai stato contrario all'unità del proletariato. La Confederazione augura sinceramente che tutti gli organismi sindacali italiani possano fondersi. Il compagno Dugoni — egli dice — è trenta anni che lavora per il proletariato. Fa quindi presente che se la Confederazione non ha accettato la proposta Guarnieri, non vuol per nulla dire che la Confederazione sia contraria all'unità del proletariato; vuol dire invece che la Confederazione è la pura e più sincera espressione dell'unità del proletariato.

Per il Congresso della Confederazione

Il *Presidente* dà quindi lettura della mozione Repossi per l'immediata convocazione di un nuovo Congresso. L'on. *D'Aragona* dice: Noi avevamo già deliberato di convocare il Consiglio nazionale della Confederazione, poichè ieri non abbiamo discusso che la relazione morale. E' chiaro che dopo il Congresso del Partito Socialista potrà crearsi un'altra situazione, giacchè è necessario trovare una soluzione ai problemi urgenti.

L'oratore è vivamente interrotto dai massimalisti e dai comunisti.

Continuando afferma che la votazione di ieri non lascia alcun dubbio sulla approvazione dell'opera della Confederazione. Abbiamo la maggioranza!... (interruzioni e urla). Non tengo conto delle vostre interruzioni che non mi dicono niente, tengo conto soltanto delle cifre che sono la verità palpabile. E' inutile fare della alchimia sulle votazioni di ieri; abbiamo la maggioranza e restiamo al nostro posto per il proletariato, convinti di rappresentarne degnamente la maggioranza.

Vi dichiariamo infine che siamo favorevoli alla convocazione del nuovo Congresso. (Approvazioni).

Sale poi alla tribuna il prof. Tasca il quale propone di rimandare i temi che sono ancora all'ordine del giorno e che si dovrebbero discutere oggi, al nuovo Congresso, nel quale, egli dice, si potrà forse ottenere una maggiore precisazione della tattica da seguire. Questo congresso non è stato che un punto di partenza. E' necessario che ogni associazione da oggi fino alla data del nuovo Congresso discuta nel suo seno tutte le questioni che saranno poste all'ordine del giorno e che i rappresentanti che prenderanno parte al Congresso vi portino idee chiare, ordini precisi.

Serrati corre nuovamente alla tribuna per dichiarare che da molto tempo egli invoca la chiarificazione. Il Congresso attuale ha detto chiaramente che c'è una grande confusione. Basta leggere il «Lavoro», egli dice, per comprendere quale maggioranza voi avete avuto ieri sera. Tre mila voti vengono da quel giornale definiti una maggioranza schiacciante. Ma voi siete un organismo tanto grande che tre mila voti su più di un milione di organizzati non possono rappresentare una maggioranza.

Sale poscia alla tribuna l'on. Baldesi che dice: Serrati fa il giornalista, e sa mettere in testa al suo giornale, che dovrebbe poi essere il nostro, titoli roboanti per tirare l'acqua al suo mulino. Egli ci parla di confusionismo, ma il voto di ieri è la consacrazione dell'ordine del giorno Zirardini che è chiarissimo. La Confederazione può perciò governare come crede. E' ora che il Partito socialista deve agire secondo i deliberati di questo Congresso.

Sale quindi alla tribuna l'on. *Mazzoni* il quale rivolto a Serrati gli dice:

— Caro Serrati, quando si perde qui, bisogna saper tacere anche sul giornale. Sei venuto a dire che noi siamo stati battuti. Io non so neppure fare le quattro operazioni, ma so che siamo in maggioranza. Non è una maggioranza strabiliante, ma tu sai che sono passati i tempi in cui si vinceva con 60 e 70.000 voti.

Ricorda quindi che ieri il riformismo era una ridicola minoranza e che oggi ciò non si può più dire.

L'on. Mazzoni così chiude il suo discorso:

— Il comitato della Confederazione, forte dei voti ottenuti, accetta di fare il prossimo congresso, ma non per le sue ragioni.

Riccardo di Sampierdarena spiega l'equivoco di ieri nella votazione a nome di quella Camera del lavoro e conclude nel dichiararsi contrario alla Confederazione.

Giamanero dice che il caso di Sampierdarena è un caso tipico e che dovrà essere discusso in seno alla Camera stessa.

Un o. d. g. massimalista

Il *Presidente* legge quindi il seguente ordine del giorno presentato dal gruppo massimalista:

«I sottoscritti a senso dello Statuto federale chiedono che venga indetto un nuovo congresso confederale al più presto ed entro l'anno. Le ragioni di questa loro proposta è intuitiva, dato il risultato della votazione sulle direttive sindacali».

L'ordine del giorno è approvato alla quasi unanimità.

Il *Presidente* si alza e a nome del Consiglio confederale ringrazia il proletariato genovese per la cortese e cordiale ospitalità e fa i più vivi auguri per l'avvenire del proletariato italiano.

Il Congresso quindi si scioglie tra i più vivi applausi. Sono le ore 12.10.

SOASSO.

Sanguinosi conflitti in Germania

BERLINO, 6.

Il *Vorwaerts*, l'unico giornale che si pubblica, dato lo sciopero tipografico, reca un'ampia cronaca delle dimostrazioni sanguinose avvenute ieri ed oggi in Germania in seguito al corteo di operai per protestare contro la reazione.

Quelle di ieri sono state gravissime. Una grande folla riunitasi oggi dinanzi al Castello del conte di Gneisenau, presso Magdeburgo, ha reclamato l'allontanamento dell'amministratore.

Mentre si svolgevano le trattative è stato sparato un colpo di arma da fuoco del quale non si è potuto stabilire la provenienza.

La folla, eccitata, ha disarmato venti uomini appartenenti alla polizia di sicurezza.

Ripetuti colpi sparati dal Castello avrebbero causata la morte di tre individui e ne avrebbero feriti altri dieci. La folla è riuscita a penetrare nel Castello ed ha gravemente ferito l'amministratore.

Secondo le ultime notizie, si annoverano finora cinque morti e dieci feriti.

Nella notte la situazione si è aggravata e la folla è andata aumentando di numero.

Si calcola che i dimostranti abbiano raggiunto il numero di trentamila.

Un altro incidente è avvenuto a Singen presso Friburgo. La folla assalì l'abitazione di un maggiore, che aveva sparato sulla folla. Parecchi dimostranti rimasero feriti, e il maggiore stesso fu ucciso.

A Zwickau ebbe luogo un incidente a tarda sera. La folla cercò di assalire la caserma delle guardie. Vi fu un vivace scambio di fucileria. Si parla di quindici morti e 48 feriti.

Il Comitato d'azione ha sequestrato i membri del Consiglio municipale trattenendoli come ostaggi fino a tanto che non verranno ritirate le truppe di polizia.

Nella città di Peine, nella provincia di Hannover, gli operai addetti ai lavori del canale hanno preso parte ad una dimostrazione assalendo le truppe. Si hanno a deplorare trentotto feriti. Venti operai sono stati arrestati.

Altri incidenti sono segnalati a Zittau, dove vi sarebbero alcuni feriti, e a Francoforte sul Meno, dove i dimostranti che ritornavano dalla manifestazione assaltarono parecchi negozi che portavano la scritta: «Fornitori della Corte». Intervenne la polizia, che sparò alcuni colpi di arma da fuoco. Sono segnalati finora cinque morti e sei feriti.

Altri incidenti di minore gravità sono segnalati a Stoccarda e a Bitterfeld.

La situazione giudicata a Londra

LONDRA, 6.

Quello che sta avvenendo in Germania, viene seguito a Londra con commozione profonda non priva di una certa ansietà.

Gli scioperi e i disordini operai avvenuti sia pure come reazione all'assassinio di Rathenau e al tentativo di riscossa militarista danno la sensazione che nella massa tedesca sia accumulata molta materia politica di carattere esplosivo. Notizie da fonte diplomatica esprimono pure una situazione di incertezza. La situazione tedesca pare per lo meno strana, e preoccupa fortemente il fenomeno sempre più inquietante della caduta del marco. Si chiede se non converrebbe fare ogni sforzo per aiutare il governo di Wirth.

L'accordo di Santa Margherita

e le dimissioni di Krstely

Qualche giornale del mattino pubblica un telegramma da Belgrado secondo il quale una crisi sarebbe scoppiata nel Gabinetto jugoslavo a proposito della Convenzione di Santa Margherita, che Pasic non vorrebbe a nessun costo convalidare, se la zona franca attorno a Zara non fosse ridotta a soli 5 chilometri.

In seguito a ciò, il Ministro Krstely — che fu, con Antonievich, il principale negoziatore dell'accordo dello scorso maggio a Villa Guglielmina — si sarebbe dimesso, astenendosi dal partecipare al Consiglio dei ministri di ieri notte.

La notizia ci ha stupito: tanto che esitiamo a crederla esatta. Alla Consulta, dove ci siamo rivolti per avere delucidazioni intorno a tale dispaccio di Belgrado ci è stato risposto che nulla di simile constava sull'argomento al Ministero degli Affari esteri e che nessuna comunicazione era venuta in proposito dal nostro Ministro in Serbia conte Manzoni. Anzi tutto dobbiamo osservare che il Ministro dei culti Krstely è croato, anzi deputato proprio della zona circostante a Zara. Quindi non si comprenderebbe che una soluzione accettata da lui, dalmato-croato, dovesse essere infirmata da Pasic, che è serbo. Sarebbe un essere più realista del Re. In secondo luogo, è necessario ricordare che la Nota di Belgrado al Governo di Roma — nota nella quale si proponeva di arrotondare i salienti della zona di privilegio attorno a Zara, per renderne i limiti più omogenei e meno frastagliati; ma non si richiedeva affatto la riduzione della cintura suddetta a 5 chilometri — ha suscitato una risposta del Governo italiano, che deve ancora essere esaminata dal Gabinetto di Belgrado.

Sempre meno dunque, in attesa della risposta jugoslava alle considerazioni italiane, ci sembra logico il dispaccio odierno sulle supposte pretese di Pasic, non contenute affatto nella nota di Belgrado e che si troverebbero in contradizione coi preliminari di Santa Margherita firmati da Krstely, deputato dei luoghi interessati, e con la stessa nota inviata un mese fa dal Gabinetto jugoslavo a quello italiano.

Le dimissioni di Krstelj sarebbero riconfermate

BELGRADO, 6.

Il Ministro Krstelj aveva presentato le sue dimissioni a causa del contegno del Governo jugoslavo circa la ratifica dell'accordo con l'Italia. Ma i democratici non hanno accettato le sue dimissioni e hanno deciso di fare pressioni affinchè il Governo jugoslavo sollecitì la ratifica.

L'on. Schanzer ritarda

la sua partenza da Londra

PARIGI, 6.

L'on. Schanzer, che doveva giungere a Parigi stamane, ha deciso di prolungare il suo soggiorno a Londra dove trovasi da undici giorni. Era stato annunziato che l'on. Schanzer doveva rivedere martedì Lord Balfour e avrebbe avuto ieri un'ultima conversazione con Lloyd George per riassumere i negoziati ed arrivare ad una conclusione, ma nè avanti ieri, nè ieri il Ministro italiano ha potuto essere ricevuto da Balfour e da Lloyd George, trattenuti ambedue alla Camera dei Comuni e alla Camera dei Lordi.

Il perito italiano del Ministero delle Colonie ha avuto ieri un colloquio coi periti britannici circa le rivendicazioni italiani concernenti il Giubaland. L'on. Schanzer, che desidera avere, prima di lasciare Londra, un nuovo colloquio col Primo Ministro e con Lord Balfour, non ha ancora preso le sue decisioni pel suo viaggio in Francia.

Le frontiere fra l'Egitto e la Libia

LONDRA, 6.

Il *Times* riceve da Alessandria che il Governo egiziano ha ricevuto comunicazioni ufficiali relative alla frontiera fra l'Egitto e la Libia.

Il giornale aggiunge che è probabile che prossimamente saranno iniziate trattative fra l'Egitto, l'Inghilterra e l'Italia.

I colloqui di Londra

fra i tecnici italiani e inglesi

LONDRA, 6.

Nessun colloquio ha potuto aver luogo ieri tra Schanzer e i Ministri inglesi, dovendo questi ultimi discutere le questioni connesse alla questione del Giubaland.

Vi sono stati colloqui anche tra i tecnici italiani e quelli inglesi.

Gli argomenti da trattarsi a Londra

dal Consiglio della Lega delle Nazioni

LONDRA, 6.

Le sedute del consiglio della Lega delle Nazioni che si riunirà a Londra venerdì 7 luglio probabilmente si terranno nel palazzo di San Giacomo.

Tra gli altri argomenti oltre a quello dell'approvazione del mandato sulla Palestina, e quello dei mandati su la Mesopotamia, la Siria, il Togoland, ecc.; si discuterà su la protezione delle minoranze, su i compiti assegnati alla Lega delle Nazioni dalla conferenza di Genova e su la relazione della commissione per la riduzione degli armamenti che ora siede a Parigi.

Sir Samuel Herbert dal Papa

E' giunto a Roma Sir Samuel Herbert, Alto Commissario inglese in Palestina. Oggi stesso sarà ricevuto in udienza dal Papa.

Poincaré si difende alla Camera francese

dalle accuse sulla responsabilità della guerra

PARIGI, 6.

Alla Camera francese, appena esaurito il dibattito intorno alla politica francese in Tunisia e dopo un ordine del giorno di fiducia al Governo, si sono discusse le interpellanze sulle responsabilità della guerra.

Il Deputato radicale Villeneau sostiene la necessità di non lasciar diffondere menzogne e dice che coloro che più hanno servito il Paese, Clemenceau, Foch, Mangin e Poincarè sono i più esposti ad odiose campagne.

Il Deputato comunista Vaillant Couturier rimprovera Poincarè di non aver approfittato delle occasioni che gli si sono presentate per provocare la divisione della triplice alleanza, divisione che, se non avrebbe potuto impedire la guerra, avrebbe però permesso di coglierne il momento. Legge quindi corrispondenze di Iswolski e particolarmente un telegramma nel quale è detto: «se la Russia fa la guerra anche la Francia la farà».

Il Presidente del Consiglio Poincarè rammenta che il libro giallo francese ha smentito tale telegramma e che il Governo russo dichiarò non essere esso conforme al suo pensiero.

Vaillant Couturier legge quindi un altro telegramma di Iswolski secondo il quale Combes non divideva le opinioni di Poincarè e di Millerand.

Poincarè risponde che si tratta di opinioni personali di Iswolski le quali sono una calunnia per Combes, il quale era in pieno accordo con lui e con Millerand.

Vaillant Couturier prosegue affermando che la Germania voleva la guerra, ma che fu la Russia a trascinare nella lotta la Francia sua alleata.

Viviani e l'intervento dell'Italia

A questo punto domanda la parola Viviani, che nel 1914 era Capo del Governo. Egli afferma che la responsabilità della guerra deve ricadere sulla Germania e sull'Austria. Ricorda i sacrifici compiuti dalla Francia fino all'ultimo istante quando abbandonò dieci chilometri del suo territorio e ricorda la seduta che la Camera tenne il 4 Agosto 1914. L'oratore richiede che sia rispettato il sangue dei martiri caduti.

La Camera applaude Viviani che viene abbracciato da Poincarè, Barrès e Hebert.

L'oratore riprende il suo discorso ricordando le ore tragiche in cui egli dirigeva la politica francese insieme con Poincarè in modo tale che Jaurès, alcune ore prima di essere assassinato, ebbe a dichiarargli che nessuna distanza separava la Francia del Governo dalla Francia operaia.

Viviani rileva quindi che l'Austria inviò l'ultimatum alla Serbia soltanto quindici giorni dopo l'attentato di Serajevo, quando Poincarè si era imbarcato a Cronstadt. Ricorda che nonostante le soddisfazioni datele dalla Serbia, nonostante gli avvertimenti che Francia, Inghilterra e Russia le rivolsero, l'Austria iniziò le operazioni contro la Serbia.

Ricorda che Edoardo Grey d'accordo con la Francia e con la Russia, propose un convegno che se fosse avvenuto avrebbe impedito la guerra.

Viviani dimostra quindi che la Germania cercò soltanto di approfittare del contrattempo e cita un discorso pronunziato alla Camera italiana dall'on. Giolitti nel quale egli ha ricordato che l'Italia nel 1913 rifiutò di associarsi ai suoi alleati che avevano meditato il colpo contro la Serbia che per tale fatto l'Italia fu lasciata nell'ignoranza del colpo preparato nel 1914 contro la Serbia al quale l'Italia non si associò considerando la triplice alleanza come una alleanza unicamente difensiva.

Viviani ricorda la parte del Trattato di Versailles che si riferisce all'oggetto della discussione attuale e si domanda infine se l'attuale discussione è fatta per l'utilità della Francia.

La discussione continua.

Il progetto russo per la ricostruzione

presentato alla Conferenza dell'Aja

L'AJA, 5.

Il barone Romano-Avezzana, Presidente della Commissione dei crediti, ha ricevuto oggi dal signor Litwinoff la relazione scritta che a conclusione della sua esposizione verbale nell'ultima adunanza della Commissione gli era stata formalmente richiesta.

Tale relazione, assai voluminosa, è in sostanza un ampio progetto di crediti europei per la ricostruzione russa.

In essa Litwinoff chiede che i tre miliardi di rubli-oro attesi dall'Europa, siano quasi interamente versati in moneta liquida e direttamente al Governo russo, perchè esso possa impiegarli con assoluta libertà nei lavori e nell'acquisto di merci necessarie, come e dove crede.

E' inutile insistere per spiegare come difficilmente l'Europa potrà acconsentire a questo. E si prevede che il dissenso non tarderà a manifestarsi in tutta la sua gravità, se i russi non recedono da questa richiesta, o non la moderano.

La posizione della Francia e del Belgio alla Conferenza.

Oggi i presidenti delle tre Commissioni, convocati dal presidente generale della Conferenza, hanno risoluta la questione della posizione della Francia e del Belgio nella Conferenza, rimanendo acquisito che alla Conferenza stessa i due paesi partecipano in una posizione pari a quella degli altri, e che il patto di *non aggressione* votato a Genova, è vincolative anche per essi.

Di questo Litwinoff verrà informato ufficialmente.

Infine è stata approvata l'ammissione dell'Albania ai lavori della Conferenza.

La Francia reputa "reglée" la questione Marocchina

PARIGI, 6.

Il *Matin* scrive: «Benchè il Governo francese non sia stato ufficialmente informato della domanda che il Governo italiano avrebbe fatto al Governo inglese per partecipare alla Conferenza franco-anglo-spagnola per la sistemazione della questione dello Statuto di Tangeri, l'atteggiamento del Governo francese in una simile eventualità non potrebbe prestarsi ad equivoci poichè l'accordo del 1912 ha sistemato definitivamente la questione del Marocco tra la Francia e l'Italia».

La Russia disposta a ricevere

una Commissione Alleata di inchiesta?

PARIGI, 6.

Il *Petit Parisien* scrive che secondo informazioni eccezionalmente serie ricevute da Mosca, il Governo dei Soviety, visto che la crisi va estendendosi sempre più, sarebbe disposto a ricevere in Russia una Commissione d'inchiesta di periti alleati. Questa Commissione sarebbe tuttavia destinata a studiare non la situazione generale della Russia come si era detto a Genova, ma semplicemente a prendere visione delle concessioni che i Soviety offrirebbero come pegno dei crediti che desiderano ottenere.

Da Montecitorio al Viminale

Costituzione dei nuovi gruppi-ufficio e delle nuove commissioni permanenti

A Montecitorio si sono riuniti stamane i nuovi tredici gruppi-ufficio, per la loro costituzione e per la designazione dei rispettivi rappresentanti nelle dodici commissioni, che sono: Interni — Esteri — Finanze e Tesoro — Esercito e Marina — Lavori Pubblici — Agricoltura — Industria — Comunicazioni — Giustizia — Istruzione — Lavoro — Emigrazione e previdenza sociale — Terre Liberate.

Ecco i risultati:

Gruppo Agrario: presidente Fontana, vice-presidente Marescalchi, segretario Guaccero, vice-segretario Crisafulli. Commissione Interni Chioggiato e Mariotti; Esteri Maury; Finanze e Tesoro Pucci e Crisafulli.

Comunisti: presidente Belloni Ambrogio. — Commissione Interni, Garosi; Esteri, Graziadei; Tesoro, Bombacci.

Democrazia: presidente Cocco-Ortu; vice presidente Cermenati; segretario Fazzari — Interni: Furgiuele, Colosimo e Soleri — Esteri: Giolitti e Orlando — Tesoro: Alessio, Corradini, Masciantonio e Fazzari.

Partito democratico italiano: Presidente Falcioni; vice-presidente Ciappi; segretario: Finocchiaro-Aprile Andrea — Interni: Baviera, Graziano e Squitti — Esteri: Falcioni e Nitti — Finanza e Tesoro: Cuomo, Paratore e Presutti.

Democrazia sociale: presidente Sacchi; vice-presidente Gasparotto; segretario Vittoria — Interni: Fumarola, Guarino-Amella, Vittoria e Nasi — Esteri: Colonna Di Cesarò e Pasqualino Vassallo — Finanza e Tesoro: D'Alessio, Carnazza Gabriele, Faranda e Pietravalle.

Fascisti: presidente Mussolini; vice-presidente De Vecchi; segr. Ciano — Interni: Lupi, Mussolini, Vicini — Esteri: Dudan e Giuriati — Finanza e Tesoro: Buttafuochi, De Stefani e Lanfranconi.

Misti: presidente De Andreis; vice-presidente Cao; segretario Lussu — Interni: Conti e Podgornich — Esteri: Chiesa e Guglielmi — Finanza e Tesoro: Baldassarre, Mazzolani e Togghemburg.

Nazionalisti: presidente Federzoni; vice-presidente Siciliani; segretario Greco — Interni: Gray — Esteri: Federzoni — Finanza e Tesoro: Rocco Alfredo.

Liberali democratici: presidente Codacci-Pisanelli — Interni: Codacci-Pisanelli e Sarrocchi — Esteri: Salandra — Finanza e Tesoro: Mazzini e Philipson.

Popolari: presidente De Gasperi; vice-presidente Longinotti; segretario Cavazzoni; vice-segretario Gronchi — Interni: Cappa, Barracco, Ferri Leopoldo, Rocco Marco, Galla, Bubbio, Carapelle, Zucchini e Selmi — Esteri: Cavazzoni, Mauri, Jacini, Mattei-Gentili e Tovini — Finanza e Tesoro: Bertone, Bresciani, Casoli, Di Fausto, Cavazzoni, Milani, Tangorra, Uberti e Imberti.

Socialisti: presidente Lazzari; vice-presidente Agnini; segretario Assennato — Interno: Bellotti, Beltramini, Buffoni, Cazzamalli, Corsi, Maffi, Vella, Zilocchi, Cigna e Groff — Esteri: Lucci, Lazzari, Rondani, Treves, Modigliani e Morgari — Finanza e Tesoro: Basso, Casalini, Donati, Garibotti, Maiolo, Matteotti, Nobili, Pistoia, Montemartini, Tiraboschi e Zanardi.

Democrazia liberale: presidente Miliani; vice-presidente Carboni-Boy; segretario Larussa — Interni: Luciani e Larussa — Esteri: Torre Andrea — Finanza: De Nava e Grassi.

Riformisti: presidente Celli; vice presidente Lombardi; segretario Cocuzza — Interni: Ciriani e Bonomi — Esteri: Celli — Finanza: Camera e Alberto Beneduce.

Nuovi direttorii

Il gruppo di *democrazia* ha provveduto così alla costituzione del suo direttorio: Cocco-Ortu, Cermenati, Alessio, Soleri, Colosimo e Fazzari. La *democrazia sociale* ha formato il proprio direttorio nel modo seguente: on. Colonna Di Cesarò, Bonardi, Fumarola, Mancini Augusto, Persico; segretari gli on. D'Alessio e Guarino Amella.

Per la legge elettorale

L'onorevole Sacchi ha presentato una proposta di legge per modificare la legge elettorale politica. Caratteristiche della proposta sono: graduatoria di elezione determinata dall'ordine di iscrizione nella lista, e quindi abolizione delle preferenze e dei voti aggiunti; scheda ufficiale di Stato, e quindi abolizione della scheda tipo. Per tutto il resto è rispettato il concetto della rappresentanza proporzionale e dello scrutinio di lista.

Il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei ministri, riunitosi ieri sera alle 9.30, è terminato verso i tre quarti dopo mezzanotte. Erano presenti tutti i ministri ad eccezione degli on. Schanzer e Amendola, assenti da Roma.

Il Consiglio ha continuato e completato l'esame della situazione finanziaria, che sarà esposta alla Camera dal ministro del tesoro ed ha fissati gli accordi per i lavori parlamentari di questo scorcio di sessione.

Il Consiglio si è quindi occupato di qualche affare di ordinaria amministrazione ed ha tra l'altro deliberati dei provvedimenti per gli Istituti di istruzione media e normale e per il personale relativo.

I colloqui a Palazzo Viminale

Stamane il presidente del Consiglio on. Facta ha ricevuto il nuovo sindaco di Roma comm. Filippo Cremonesi, col quale ha avuto un breve colloquio su qualcuno dei principali problemi interessanti la vita della capitale.

Quindi l'on. Facta ha conferito col gen. Sani comandante il Corpo d'Armata di Bologna; e poi con il comm. Mevizzi prefetto di Forlì e con il comm. Pericoli prefetto di Firenze.

Le riunioni dei fascisti

Ieri sera alle ore 21 nella sala del gruppo Fascista a Montecitorio s'è riunita la Direzione del Partito con i deputati presenti in Roma. Erano presenti per la Direzione: Bianchi, Bastianini, Sansanelli, Balbo, Rocca, Postiglione, Teruzzi, Grandi, Calza-Bini, Dudan e per il gruppo parlamentare gli onorevoli: Acerbo, Bottai, De Stefani, Oviglio, Lupi, De Vecchi, Vicini, Torre Lanfranconi, Giuriati, Buttafuochi, Ostinelli, Lancellotti, Mazzucco, Pighetti, Ciano, Corgini e Banelli.

Un saluto all'onorevole Piccinato. — L'assemblea ha preso in esame il caso Piccinato ed ha votato ad unanimità il seguente ordine del giorno: « La Direzione del Partito e l'Assemblea del Gruppo Parlamentare Fascista invia all'amico on. Ottorino Piccinato un fraterno saluto e l'espressione della propria solidarietà affettuosa e protesta ancora una volta contro il cinico baratto di cui l'on. Piccinato è stato vittima da parte dei Gruppi Popolari social-nittiani con manifesto dispregio della volontà della popolazione polesine di cui l'on. Piccinato rimane legittimo rappresentante ». La Direzione del Partito ed il gruppo parlamentare hanno inoltre riconfermato il loro voto favorevole alle dimissioni dell'on. Finzi a significare l'inscindibile solidarietà degli eletti fascisti del Polesine.

Per la riunione Adriatica. — L'assemblea quindi ha ricevuto il rappresentante di Fiume sig. Lasinio e il rappresentante di Zara sig. Padovani i quali fra la massima attenzione dei presenti hanno fatto un'accurata relazione sulle condizioni politiche ed economiche delle due città hanno chiesto l'appoggio del gruppo parlamentare Fascista per un'immediata soluzione dei problemi adriatici secondo i legittimi desideri delle due italianissime città. L'assemblea ha ufficiato gli on. Acerbo e Dudan per accompagnare i due rappresentanti adriatici nei colloqui che essi avranno con il Presidente del Consiglio e i competenti Ministri, incaricandoli altresì di esporre il punto di vista fascista per la risoluzione del problema adriatico ed ottenere precisi affidamenti in proposito.

Per esaminare la questione adriatica e l'azione del Governo viene deliberata una riunione dei tre Direttori dei Gruppi parlamentari di destra.

Un plauso all'on. De Vecchi. — E' stato quindi votato per acclamazione il seguente ordine del giorno: « Il gruppo parlamentare Fascista e la Direzione del Partito esaminata la relazione De Vecchi sul bilancio della guerra per l'esercizio 1922 e 23 l'approvano incondizionatamente ed esprimono al valoroso amico un voto di plauso per l'opera continua e tenace svolta in seno alla Commissione della Guerra e per l'indirizzo decisamente Fascista mantenuto nelle discussioni in seno alla Commissione. L'Assemblea s'è quindi occupata dell'esame di varie questioni interne riguardanti il funzionamento del gruppo e l'azione dei Deputati in paese.

Sul movimento cooperativo. — E' seguita una relazione fatta dall'ing. Postiglione sul movimento cooperativo affiancato al partito fascista. Dopo ampia discussione è stato votato ad unanimità il seguente ordine del giorno: « La Direzione del partito nazionale fascista e l'assemblea del gruppo parlamentare, preso atto della relazione del movimento cooperativo e sulla attività svolta sino ad ora dal Sindacato Italiano delle cooperative; si compiace vivamente dell'importanza dello sviluppo raggiunto da detto Sindacato che coordina e disciplina l'attività economica di tutto il movimento cooperativo il quale si afferma sempre più vigorosamente accanto alle federazioni fasciste ed alle corporazionali nazionali; segnala al partito fascista l'opera attiva ed intelligente degli organizzatori del Sindacato Civelli e Postiglione, invita tutti i fascisti e le corporazioni a promuovere l'adesione di tutti gli Enti cooperativi (già costituite ed in via di costituzione) al Sindacato italiano delle cooperative (Milano, Corso Ticinese 22) e collaborare direttamente con esso per lo svolgimento del comune programma ».

Politica generale. — Ma la discussione è stata vivace sulla politica generale. Si è discusso a lungo sulla politica interna, ed hanno parlato varii oratori, tra cui il segretario del partito Vincenzo Bianchi, criticando la condotta del Governo. E poi importantissima è stata la questione sollevata dall'on. De Stefani per la politica finanziaria e la capacità e possibilità del Governo attuale a superare le gravissime difficoltà contingenti. Anche qui le critiche sono state vivaci.

E più che mai vivaci sono state quelle mosse sulla politica estera e sulla politica agraria. Sul primo problema hanno parlato gli on.li De Stefani, Giuriati e Dudan, sul secondo l'on. Corgini. La discussione è stata in qualche punto assai tumultuosa. V'era chi pretendeva che direzione e gruppo decidessero di prendere senz'altro posizione contro il Governo; ma poi i consigli alla moderazione di alcuni dei più autorevoli fra i presenti, hanno prevalso. E si è deciso — prima di prendere definitive decisioni — di udire la parola dell'on. Mussolini oggi giunto a Roma. Il *leader* fascista prenderà parte alla nuova riunione di stasera.

Per le linee sovvenzionate

Per le linee sovvenzionate. — Le due sotto-commissioni — 1.a e 2.a — hanno presentato ognuna le relazioni per la determinazione delle linee sovvenzionate e dei servizi liberi di navigazione da aiutare. Per il coordinamento del lavoro delle due sotto-commissioni, si avrà domani una riunione plenaria di tutte e tre le sotto-commissioni, con l'intervento del Ministro.

Dopodichè la sotto-commissione 3.a — insieme con il comitato tecnico — determinerà l'onere finanziario, le modalità di esercizio, le caratteristiche dei piroscafi ed il regime giuridico da assegnare alle linee dei servizi, cioè se si debba adottare la forma di sovvenzione o di contributo o altre facilitazioni per rendere possibile l'esercizio delle linee indispensabili.

Alla Camera

La fine della seduta di ieri

Ieri alla Camera si svolsero le interrogazioni riguardo alla partecipazione dei ferrovieri alla festa del 1. Maggio.

Ecco il seguito della discussione:

Dopo le dichiarazioni dell'on. MARTINI risponde agli interroganti per la parte che lo riguarda, il Sottosegretario agli Interni on. CASERTANO il quale ricorda che il Comitato Centrale esecutivo del Sindacato ferrovieri italiani in occasione del primo maggio, con manifesti diffusi in tutte le stazioni del Regno, ordinava a tutti i ferrovieri di astenersi completamente dal lavoro dalle ore 6 del detto giorno sino alle ore 6 del 2 maggio, interrompendo così il più importante dei pubblici servizi statali.

In questo stato arbitrario, che costituisce una manifesta violazione delle disposizioni legislative e regolamentari sul servizio ferroviario, il Ministero data la qualifica di pubblico ufficiale che rivestono i ferrovieri ritenne di ravvisare gli estremi dei reati previsti dagli art. 175-181 del C. P. e conseguentemente disponeva che i responsabili fossero denunciati a senso degli articoli sopra citati.

Mentre parla l'on. CASERTANO i socialisti e i comunisti fanno gran baccano; e poichè fra essi l'on. Tonello è il più eccitato, il presidente lo richiama all'ordine.

L'on. CASERTANO conclude dicendo che il Governo intende di far rispettare la legge senza alcuna debolezza da parte sua.

Ha ora la parola il primo degli interroganti, on. TORRE Edoardo, fascista, il quale dichiara subito che prende atto con piacere delle dichiarazioni del Governo.

BOMBACCI (con il pugno teso verso il banco del Governo): Assassini! Assassini!

Poichè il barbuto deputato comunista è assai eccitato, accorre presso di lui il questore on. Guarienti che lo esorta a calmarsi. Ma l'on. Bombacci al richiamo del questore sembra invece eccitarsi sempre di più fino a che esausto dalla violenza stessa del suo gesto e della sua parola si siede... e sorride.

TORRE Edoardo, continuando, si augura che il Governo una buona volta faccia seguire la parola dai fatti.

Ricorda poi come due anni or sono dopo l'ultimo sciopero generale... (Rumori vivissimi, interruzioni alla Estrema Sinistra).

BOMBACCI. Lo rifaremo tra 15 giorni lo sciopero generale!

MINGRINO. Lo faremo se occorre tutti i giorni!

SICILIANI a Mingrino: Vale che il tuo cervello ha scioperato da un pezzo!

TORRE Edoardo (continuando) ...dopo l'ultimo sciopero generale fu concessa una amnistia generale. Questa volta il Governo non deve fare altrettanto e non deve lasciarsi commuovere dalle domande di amnistia che gli pervengono dallo stesso Sindacato rosso.

Il Governo deve tener fede ai suoi propositi di energia e dimostrare che non è più disposto a tollerare gli scioperi dei servizi pubblici.

La Nazione ne ha abbastanza (rumori altissimi alla estrema sinistra) e vuole impedire che la nefasta congrega dei ferrovieri... (poichè l'oratore pronunzia congrega invece di congrèga i socialisti gli danno sulla voce motteggiando) ...allora, se non vi piace congrega, dirò associazione a delinquere. Il Governo ne ha abbastanza di questa associazione a delinquere i cui membri sono esonerati dal servizio e godono di uno stipendio e viaggiano gratuitamente per fare propaganda di bolscevismo. (Interruzioni violentissime alla Estrema Sinistra).

Voci dei socialisti a Torre Edoardo: Affissione! Affissione!

MINGRINO. Bisogna affiggere l'oratore!

Voce di un socialista. Bisogna affiggerlo in un vespasiano!

TORRE Edoardo. Noi non abbiamo bisogno di affissione perchè vi bastoniamo!

Il PRESIDENTE dà la parola ad un altro interpellante, l'on. GAROSI, comunista, il quale dice che il Governo non doveva parlare di violazione di legge da parte dei ferrovieri, dal momento che esso incoraggia bene altre violazioni di legge da parte dei fascisti; violazioni che sono reati veri e propri come gli incendi, le devastazioni, le percosse e gli omicidi. Testè l'on. Torre dichiarava a gran voce, con grande agitare di braccia...

TORRE Edoardo. Mai come Bombacci. (Ilarità).

GAROSI, continuando, dice che se il Governo crede di giocare la sua carta a base di punizioni, dovrà poi presto persuadersi che il suo gioco è un cattivo gioco. Rimprovera poi ai fascisti di aver elogiato i ferrovieri in tempo di guerra, quando elogiarli faceva comodo, e di averli ora chiamati associazione a delinquere unicamente perchè si sono permessi di unirsi agli altri lavoratori per festeggiare la festa del lavoro. Dopo tanti mesi di terrorismo e di bande armate, voi fascisti credevate che nessuno avesse più il coraggio di scioperare. (Rumori altissimi alla Estrema destra). Ebbene, quale più bella manifestazione si è avuta mai in confronto di quella del 1. maggio scorso? Anche i ferrovieri vollero scioperare, nonostante le bastonature fasciste e le minaccie dei superiori.

L'oratore si rivolge al sottosegretario on. Martini e afferma non essere vero che il 1. maggio i ferrovieri si siano presentati al lavoro in quantità superiore a quella delle altre feste. I ferrovieri si astennero dal lavoro per esprimere la loro solidarietà ai compagni martoriati e assassinati dai fascisti. (Proteste vivissime alla Estrema destra).

E' ora la volta del terzo interrogante, on. PAGELLA, il quale incomincia a parlare con voce così flebile che nessuno può udirlo.

TORRE Edoardo. Tutti lagrimogeni oggi da quella parte!

MAFFI, a Torre. Ammazzasette!

TORRE Edoardo, a Maffi. Flebotomo da strapazzo! Va a tagliare la coda ai cani!

PAGELLA, continuando, dice che i ferrovieri astenendosi dal lavoro hanno unicamente voluto associarsi alla festa di tutta l'umanità che lavora. E però è manifesto lo spirito che ha indotto il Governo a prendere i provvedimenti contro i ferrovieri quando lo stesso on. Martini conferma che questi ferrovieri sono stati puniti perchè disertarono dal lavoro il 1. maggio; in quel giorno, cioè, che lo stesso Governo ha dichiarato festa.

SICILIANI. Il Governo tutela i diritti dell'Italia!

PAGELLA. Ma qui l'Italia non c'entra!

L'on. PAGELLA dice poi che gli scioperi sono la conseguenza dello stato attuale e una necessità della lotta di classe. Esprime la sua solidarietà alla classe dei ferrovieri per la manifestazione del Primo Maggio. (Applausi alla Estrema Sinistra; urla e rumori dei fascisti).

L'on. PISCITELLI popolare dice che la grande maggioranza dei ferrovieri è organizzata per la tutela delle sue conquiste economiche ma non persegue fini rivoluzionari. Tra i dirigenti possono esservi elementi violenti, facili ad errare, ma ciò non significa che la massa anche quando ubbidisce è mossa da scopi sovversivi. Conviene nell'opportunità dell'applicazione della legge e riconosce che bisogna ristabilire la legalità; ma tutti debbono convincersi che è l'ora di rientrare nella legalità.

E così le interrogazioni sono finite.

Leggi e leggine

Senza discussione si approvano le seguenti leggi e leggine:

Concessione di mutui per imprese di colonizzazione in Eritrea e in Somalia; proroga del termine al 31 dicembre 1922 per l'espletamento dei procedimenti di responsabilità per ricuperi, a norma delle leggi 18 luglio 1920, e 24 dicembre 1921, e del R. decreto 4 maggio 1922, da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta per le gestioni per l'assistenza alle popolazioni e per la ricostruzione delle terre liberate; provvedimenti per gli edifici monumentali, musei e scavi di antichità; tombola telegrafica a favore dell'erigendo ospedale «Regina Elena» nella città di Cosenza; Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1921-22.

Si votano quindi a scrutinio segreto i disegni di legge già approvati, e si riprende

La legge per il latifondo

Si riprende la discussione all'ultimo comma dell'art. 9.

Vengono approvati senza discussione due emendamenti dell'on. MAJOLO, il primo relativo alla nomina della Commissione parlatale chiamata a decidere sul prezzo di esproprio; il secondo che fa obbligo ai periti di presentare la loro relazione nel termine di tre mesi, salva una proroga di altri tre mesi.

E si passa, finalmente, all'ultimo comma dell'articolo 9., che stabilisce i modi di pagamento del prezzo di esproprio. La legge prescrive che il pagamento può essere corrisposto, fino a metà dell'importo con cartelle fondiarie.

L'on. GIAVAZZI con un suo emendamento vuole concedere all'espropriato la facoltà di optare pel pagamento con la forma enfiteutica per la metà dell'importo ed anche per tutto il prezzo. Altri emendamenti vengono presentati dagli onorevoli PIEMONTE, MAJOLO, GIUFFRIDA, PRESUTTI.

Parlano inoltre sullo stesso argomento gli onorevoli VALENTINI Ettore, CAETANI, SARROCCHI.

Parlano inoltre gli on. SARROCCHI, MODIGLIANI il quale propone che l'emendamento Presutti venga discusso in altro momento, l'on. CAL[illegible]RINI, l'on. DRAGO relatore, di nuovo l'on. MODIGLIANI e gli on. ROMANI e CAETANI.

Una vivace discussione sull'ultimo comma dell'art. 9

All'ultimo comma dell'art. 9 è stato presentato un emendamento dall'on. Giuffrida ed a questo emendamento Giuffrida, sono stati successivamente presentati altri tre emendamenti due da parte dell'on. Majolo ed uno da parte dell'on. Piemonte. L'emendamento PIEMONTE suona:

«Il prezzo di esproprio può essere anche corrisposto in titoli nominativi ammortizzabili in un periodo non inferiore a 30 anni, dell'Istituto Nazionale della colonizzazione interna garantita dallo Stato, da emettersi con decreto del Ministro per l'Agricoltura, con le modalità da stabilirsi dal regolamento».

Messo ai voti è respinto giacchè votano in favore i soli socialisti.

Lo emendamento Majolo, che differisce dall'emendamento Giuffrida per il fatto che richiede il pagamento per una metà di cartelle e per l'altra metà rateizzata con quote di ammortamento, è vivacemente discusso.

L'emendamento è il seguente:

« Il prezzo di esproprio può anche essere corrisposto fino alla metà dell'importo con cartelle fondiarie di cui all'articolo, per l'altra metà in venti anni mediante rate annuali di ammortamento comprensive del capitale e degli interessi 4 % e senza ipoteca ».

Parlano per dichiarazione di voto gli on. MEDA, che dichiara che voterà in favore dell'emendamento (vivi applausi dei socialisti) e l'on. ALDISIO che fa analoga dichiarazione.

Ma in questo punto, dalla Destra parte una domanda di appello nominale.

Questo fatto provoca una grande agitazione tra i popolari mentre le due Estreme rimangono nella più perfetta calma.

Si notano al centro vari gruppi ove si impegnano animate discussioni. Tra gli altri notiamo gli on. Mattei-Gentili, Gronchi, Valentini, Micheli, Aldisio e Meda.

Finalmente il Presidente può ristabilire la calma ed allora prende la parola l'on. DRAGO che dichiara che non accetta più l'emendamento Giuffrida nel testo originale, cioè per il pagamento di una metà in contanti e dell'altra in cartelle.

Parlano ancora brevemente gli on. FAUDELLA e MODIGLIANI.

L'on. BERTINI, ministro dell'Agricoltura, dichiara che è d'avviso che si può accettare il testo della Commissione qualora si possa garantire la soluzione della questione della totalità delle agevolazioni. Intanto dichiara che voterà contro l'emendamento Majolo.

L'on. MEDA dopo le dichiarazioni del Ministro, rende noto alla Camera che non può più accettare l'emendamento Majolo. (Commenti).

Allora l'on. Majolo ritira il suo emendamento e così pure fa l'on. Giuffrida. Si propone allora di votare il testo della Commissione. Ma l'on. SARROCCHI fa suo l'emendamento Giuffrida il quale suona: «che è facoltà del proprietario optare per il pagamento della suddetta metà di prezzo, anzichè in cartelle, mediante pagamenti rateali in termine non inferiore agli anni 15 con l'interesse annuo del 5 per cento e con garanzia ipotecaria sul fondo espropriato».

Parlano in vario senso gli on. BERTINI, DRAGO, MEDA, GIUFFRIDA, e l'on. SARROCCHI si dichiara disposto a rinunciare al suo emendamento purchè questo venga discusso a proposito dell'art. 47-bis.

Si passa quindi alla votazione. L'ultimo comma dell'art. 9 secondo il testo della Commissione, suona così:

« Il prezzo di esproprio può anche essere corrisposto fino a metà dell'importo con le cartelle fondiarie di cui all'art. 39 comma 1.o e all'art. 47 bis ».

Messo ai voti, è approvato alla unanimità.

L'emendamento Sarrocchi messo invece ai voti è respinto.

DE NICOLA avverte che dovrà assolutamente esaurirsi la discussione sull'art. 9. E' la terza seduta — egli esclama — dedicata all'art. 9.

Si procede alla votazione di un emendamento dell'on. VALENTINI Ettore così concepito:

« Su domanda del proprietario e con la approvazione della Commissione provinciale delle terre, si può far luogo, invece che alla espropriazione, alla concessione in enfiteusi a favore del richiedente l'espropriazione dei terreni di cui al presente articolo ».

L'emendamento è approvato.

L'on. MODIGLIANI propone che dopo le parole: « su domanda del proprietario » si aggiunga « o dei richiedenti la espropriazione ».

L'on. BERTINI dichiara di non accettare l'emendamento Modigliani, contro il quale parla l'on. CAETANI.

L'on. MODIGLIANI dice che si vuol fare la legge a favore dei proprietari e non già a favore dei contadini. (Rumori al Centro e a Destra).

Messo ai voti l'emendamento Modigliani dopo prova e controprova è respinto. Votano a favore soltanto i socialisti.

MODIGLIANI. Benissimo! Ancora una volta solo i socialisti. (Rumori dei Popolari e a Destra).

Si discutono quindi un emendamento dell'on. Valentini ed un altro dell'on. Pecoraro.

Si stabilisce di rinviare la discussione dei due emendamenti e si approva l'art. 9 della legge. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

A questo punto da una delle tribune del pubblico vengono lanciati nell'aula alcuni manifesti. Il lanciatore viene condotto fuori da una guardia che gli sedeva accanto. I manifesti riguardano la reclame ad un libro polemico sulla Croce Rossa.

In fine di seduta vengono presentate due interrogazioni dagli on. Matteotti e Miglioli circa i Municipi occupati dai fascisti. Gli on. Interroganti richiedono l'urgenza che però non viene riconosciuta dal sottosegretario on. Casertano.

Allora l'on. MODIGLIANI propone che si discuta quella parte della riforma del regolamento che riguarda appunto la questione della urgenza delle interrogazioni. La Camera stabilisce che questa discussione avvenga nella seduta antimeridiana di mercoledì prossimo.

La seduta è quindi tolta alle ore 20.

La seduta di oggi

Seduta del 6 luglio 1922

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA.

La seduta è aperta alle 15. Non appena il segretario ha finito di leggere il verbale della seduta precedente, domanda la parola l'on. LANZA DI TRABIA.

Il saluto delle truppe che ritornano dall'Alta Slesia

Egli dice che stamane hanno fatto ritorno in Italia le nostre truppe che si trovavano in Alta Slesia e manda ad esse un fervido saluto ricordando come i nostri soldati, nel periodo non breve in cui hanno risieduto in Alta Slesia, hanno dimostrato ancora una volta il loro spirito di umanità e di civiltà, tanto più difficile a mantenersi di fronte al contrasto di altre due nazionalità.

LISSIA, sottosegretario alla Guerra, si associa a nome del Ministro mandando a sua volta un commosso saluto alle nostre truppe reduci dall'Alta Slesia, le quali hanno saputo mantenere alto ancora una volta il prestigio e il nome dell'Italia, in momenti che furono talvolta assai delicati. Invia anche il suo saluto alle famiglie dei nostri soldati che in Alta Slesia trovarono la morte. (Approvazioni).

INTERROGAZIONI

TORRE Edoardo prende quindi la parola sul processo verbale per dolersi verso alcuni giornali che gli hanno attribuite alcune frasi da lui ieri non pronunciate affatto.

DE NICOLA. Non se ne curi, on. Torre, ne dicono tante i giornali!

TORRE Edoardo continua richiamando la stampa ad un più scrupoloso esercizio del proprio compito. (Rumori dalle tribune dei giornalisti). A questo punto l'on. Torre precisa che il giornalista a cui ha alluso è il resocontista del *Comunista*.

BOMBACCI. Anche i vostri giornali falsano il nostro pensiero tutti i giorni!

Chiuso l'incidente, si passa alle

La prima è dell'on. VOLPI il quale vuol sapere a qual punto si trova il processo a carico degli arrestati per i fatti di San Lorenzo.

Risponde il sottosegretario alla Giustizia, on. Cascino, dicendo che la istruttoria è già stata ultimata e che fra giorni il processo sarà passato alla sezione di accusa. La lentezza con cui ha proceduto la istruttoria è dipesa dal fatto che si trattava di un processo di gran mole nel quale figurano numerosi imputati e numerosissimi testimoni. Comunque il Governo nulla trascurerà perchè il dibattimento abbia luogo al più presto e si svolga con la massima rapidità.

VOLPI prende atto... fino ad un certo punto, delle dichiarazioni del sottosegretario on. Cascino e reclama che il processo sia condotto innanzi con tutta rapidità al fine di liberare i molti innocenti che furono erroneamente arrestati.

Al Senato

Seduta del 5 Luglio 1922

Si vuole stasera prendere una breve vacanza di pochi giorni, in attesa del ritorno del Ministro Amendola per discutere il Bilancio delle Colonie. Per cui oggi la seduta è aperta dal Presidente on. Tommaso TITTONI alle 15; malgrado la torrida giornata l'aula è affollatissima.

Si riprende subito l'esame degli articoli del Disegno di legge per la

Riforma riscossione imposte dirette

interrotto ieri.

Ed il PRESIDENTE avverte che, in seguito all'approvazione dell'art. 22 nel Testo proposto dal Ministero, e votato ieri sera a tarda ora, cadono automaticamente molti degli emendamenti proposti dall'Ufficio Centrale. Allo scopo di rendere più sollecita la discussione, lo stesso Ufficio Centrale quindi propone che si prosegua sul testo ministeriale, naturalmente non rinunziando a proporre quegli altri emendamenti che ritiene utili.

Il segretario on. PELLERANO riprende la lettura degli articoli, incominciando col 23.o che è il primo del Titolo 2. « Della riscossione ».

L'esame degli articoli dà luogo a lunghe, spesso vivaci discussioni: si svolgono e si votano varii emendamenti, e prendono ripetutamente la parola i senatori SPIRITO, MAYER, POLACCO, POZZO, MELODIA, Carlo FERRARIS, a cui rispondono il relatore on. SINIBALDI ed il ministro delle Finanze on. BERTONE: e gli articoli del Titolo 2.a, fino al 32.o inclusi, sono approvati.

Durante la discussione, il ministro BERTONE avverte che quando il messo esattoriale dà per notificato un atto non notificato, incorre in un reato di falso ed allora basta la denunzia all'autorità giudiziaria.

Non si deve però generalizzare l'accusa contro le esattorie, le quali si trovano in serie difficoltà per il metodo finora seguito nella imposizione dei tributi. Finchè questo metodo non sarà cambiato gli inconvenienti lamentati esisteranno sempre. Occorre dare una brusca voltata di timone alla politica finanziaria. (Vivissime approvazioni).

Questo farà il Governo, e questo sarà dichiarato nell'altro ramo del Parlamento. Invoca che i disegni di legge finanziari già presentati divengano presto leggi dello Stato, in modo che la riforma tributaria sia in breve un fatto compiuto. (Approvazioni, applausi).

Il PRESIDENTE interviene opportunamente rilevando che l'applauso con cui il Senato ha accolto le parole del ministro delle Finanze è l'espressione dell'augurio che il Senato fa che nel prossimo anno finanziario possa essere compiuta la riforma tributaria. (Applausi).

Si inizia quindi l'esame del titolo 3.: «Dell'esecuzione sui mobili e sugli immobili».

Parlano anche su questi, proponendo emendamenti accettati dal Governo e dall'Ufficio Centrale, gli on. SPIRITO, Alberto DALLOLIO, LAMBERTI, e gli articoli del Titolo 3. sono approvati, fino al 72. compreso.

Senza discussione si approva il Titolo 4. «Dei ricevitori provinciali»; e così pure il Titolo 5.: «Dei versamenti».

Infine si passa all'esame del Titolo 6.: «Disposizioni generali», e sui vari articoli parlano i senatori generale LAMBERTI, REBAUDENGO, BORSARELLI, generale ZUPPELLI, MORTARA, GALLINI, POZZO, SUPINO ed altri, il relatore on. SINIBALDI ed il Ministro BERTONE.

Anche questo Titolo, dopo lunga discussione, viene approvato.

Votazioni di leggi

Dopo ciò il PRESIDENTE indice la votazione a scrutinio segreto sulle modificazioni agli articoli 36 e 40 del Regolamento Giudiziario del Senato, sulla riforma alla legge sulla riscossione delle imposte dirette, oggi approvata per alzata e seduta, e sui seguenti altri disegni di legge approvati ieri pure per alzata e seduta:

Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1922-23.

Conversione in legge dei Regi decreti contenenti disposizioni modificative del Codice di commercio in relazione alle norme sul concordato preventivo.

Procedimento per ingiunzione.

Modificazioni alla competenza dei pretori e dei conciliatori.

Conversione in legge del decreto reale 28 ottobre 1921 contenente norme relative alla concessione di opere idrauliche e di bonifica.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1922 al 30 giugno 1923.

Procede all'appello nominale il segretario sen. PRESBITERO.

Risultano tutti approvati a grandissima maggioranza.

Breve sospensione di lavori

Esaurito così l'ordine del giorno, il PRESIDENTE comunica che il Ministro delle Colonie sarà di ritorno in Roma, il giorno 12. Dovendo il Senato discutere il Bilancio delle Colonie avendo deliberato di attendere il ritorno del Ministro, propone che l'Alta Camera sospenda brevemente i propri lavori rimandandone la ripresa alle ore 16 del giorno 13.

L'on. SINIBALDI preferirebbe il 17.

L'on. GIARDINO vorrebbe che si riprendesse non appena vi sia pronto materiale per la discussione.

Rimane convenuto, dopo votazione, che si riprenderà il 13.

Ed alle 19.15 la seduta è tolta.

Concorsi per cattedre nelle Accademie e Istituti di Belle Arti

Dal Ministero della Pubblica Istruzione (Sottosegretariato per le antichità e Belle Arti) sono stati banditi i seguenti concorsi a cattedre vacanti nelle accademie e negli istituti di Belle Arti:

Bologna: Titolare di plastica della figura, stipendio iniziale L. 7,000.

Firenze: Incaricato per il disegno geometrico e per il disegno di ornato, stipendio iniziale L. 4,600.

Milano. Secondo aggiunto per l'architettura e secondo aggiunto per il disegno della figura, stipendio iniziale L. 4,600 ciascuno.

Modena. Titolare di ornato e decorazione, stipendio iniziale L. 7,000.

Aggiunto per il disegno di figura e Aggiunto per l'ornato, stipendio iniziale L. 5,000 ciascuno.

Palermo. Titolare per la storia dell'arte, storia generale e bibliotecario, stipendio iniziale L. 6,000.

Aggiunto per l'architettura e la prospettiva, stipendio iniziale L. 5,000.

Torino. Titolare per la storia dell'arte, storia generale bibliotecario, stipendio iniziale L. 6,000.

Aggiunto per l'architettura stipendio iniziale L. 5,000.

Le domande di ammissione ai detti concorsi, corredate dei documenti di rito, dovranno pervenire alla Direzione Generale per le antichità e belle arti non più tardi delle ore 19 del 31 agosto 192[illegible].

I titoli invece, eccetto per le cattedre di storia dell'arte, dovranno essere inviati direttamente all'Istituto presso il quale è aperto il concorso.

Le domande per supplenze ed incarichi straordinari negli istituti di Belle Arti, di musica e d'arte drammatica, per l'anno scolastico 1922-23, dovranno essere presentate ai capi dei singoli istituti non più tardi del 31 luglio 1922.

Milioni di prodotti medicinali tedeschi al "Palazzo del Giornale" a Torino

TORINO, 6. — L'on. Romita ha presentato una interrogazione al Ministero dell'Interno per sapere se è vero che nel « Palazzo del giornale » a Torino siano depositati per cento milioni di prodotti medicinali con danno delle merci che si avariano e dello stabile che non può essere utilizzato ».

Effettivamente nel vastissimo salone e negli ambienti annessi di quel palazzo che doveva essere dedicato al giornale ed usufruito dai giornalisti e dalle loro organizzazioni, si trovano ora delle cataste di materiale sanitario a cui l'on. Romita accenna nella sua interrogazione; materiale il cui valore si fa ascendere dagli ottanta ai cento milioni. Una metà di questo materiale, però, è di pertinenza dell'autorità militare e quindi non può essere venduta; l'altra metà invece è destinata alla vendita.

Questo materiale proviene dalla Germania in conto riparazioni e per una metà, come abbiamo detto, è a disposizione degli enti e dei privati che vogliano acquistarlo. Si tratta di oltre duemila quintali di prodotti medicinali, dei quali cinquecento già sono stati venduti. Non si sa veramente a chi siano stati venduti, e cioè se ad ospedali o istituti del genere, perchè importanti ditte che si occupano di questa specie di traffico, anche torinesi, hanno fatto grossi acquisti e stanno asportando da oltre un mese ingenti quantità di queste merci.

Forse non sarebbe male che su questo si indagasse. Ma la voce secondo cui lo Stato non penserebbe a ricavare da questo materiale un utile economico per l'Erario rimase smentita e così rimane pure smentita la voce secondo cui questo materiale sarebbe in via di deterioramento per essere male immagazzinato.

Quanto allo sgombero del palazzo da parte delle autorità militari che lo hanno requisito, pare che le pratiche in corso siano già esaurite e che presto, trovata altra località in cui mettere i medicinali, il « Palazzo del giornale » sarà restituito alla sua funzione: ciò che sarebbe veramente bene tanto più che, situato in uno dei più bei punti del Valentino, questo palazzo, malgrado la effimera soprastruttura, è una solida costruzione di vasta capacità adattatissimo per esposizioni, cerimonie, feste, ecc.

Le vittime della montagna

MERANO, 6. — Mentre il pastore trentottenne Giovanni Pircher, di Schönna, stava arrampicandosi su per un ripido costone per raccogliere dei fiori alpini, perdette improvvisamente l'equilibrio, e precipitò nel burrone sottostante dall'altezza di quaranta metri. Portato all'ospedale di Merano, l'infelice soccombeva stanotte in seguito alle gravissime ferite riportate.

La scomparsa di un alpinista

BOLZANO, 6. — Da alcuni giorni si segnala la scomparsa di Leopoldo Kosata, suddito ceco-slovacco, il quale, partito da Sand in Val della Taifera la sera del 29 giugno per una gita sull'Alpe Reiner, non fece più ritorno. Nessuno avendo finora dato notizie sullo scomparso, si ha ragione di credere che il Kosata, il quale era un appassionato alpinista, abbia trovato la morte in qualche burrone.

Il Cap. Bracco dichiarato disertore

FIRENZE, 6. — Il comando del corpo, dopo quindici giorni dalla drammatica fuga del capitano dei bersaglieri Bracco, ha dichiarato disertore il Bracco stesso trasmettendo analoga denuncia all'Autorità Giudiziaria Militare, la quale ha emesso mandato di cattura contro l'ufficiale.

Sempre a cura dell'Autorità Giudiziaria Militare sono state operate delle perquisizioni al domicilio del capitano Bracco ed in altri alloggi in cui egli aveva soggiornato temporaneamente, ma con esito negativo.

Un frate derubato e assassinato

PALERMO, 6. — Un efferato delitto è stato consumato nelle vicinanze di Petralia Sottana. Il frate Epifanio Rabbene, di anni 48, mentre si recava alla consueta *cerca* in contrada Portella veniva fermato da due sconosciuti che gli intimarono di consegnare la mula e quanto aveva addosso. Il povero frate tentò di implorare pietà dai malfattori, ma uno di essi faceva fuoco sul povero don Epifanio colpendolo mortalmente. Quindi i due malviventi si allontanavano portando seco l'animale.

Il povero frate restò svenuto a terra perdendo copioso sangue dalle ferite. Quando fu raccolto da alcuni pietosi era dissanguato completamente. Trasportato in paese oggi cessava di vivere. Gli assassini rimangono sconosciuti.

Un disastroso incendio nel Bergamasco
Padre e figli si gettano da una finestra per salvarsi

BERGAMO, 6. — Un grave incendio è scoppiato questa sera a Stezzano nella cascina Stuarda, abitata da cinque famiglie, prendendo subito proporzioni spaventose. Certo Cattaneo, che con due figli si trovava al secondo piano, vista la stanza circondata dal fuoco, si slanciava coi figli dalla finestra alta circa 8 metri. Subito soccorso da alcuni contadini, venne portato in una casa vicina in condizioni gravissime. Meno gravi sono le condizioni dei due figli. L'incendio ha distrutto completamente il cascinale. Il danno complessivo si aggira sulle 100.000 lire perchè le fiamme oltre al fabbricato hanno distrutto tutto il raccolto di frumento.

Un ex tenente degli arditi impazzito

MILANO, 6. — Ieri sera mentre si trovava su di un tram al largo Cairoli, improvvisamente impazziva l'ex tenente degli arditi Renzo di Giacomo, dimorante nella nostra città, in Via San Pietro all'Orto 20.

Il disgraziato, in preda ad una esaltazione impressionante si mise a gridare: Aiuto, aiuto! arrivano i comunisti che mi vogliono uccidere!

I signori che erano sul tram lo afferrarono e lo tennero fermo su una delle piattaforme, finchè sopraggiunsero due guardie regie alle quali lo affidarono. Il disgraziato è stato provvisoriamente ricoverato alla Stamperia, in Via La Marmora e domani sarà inviato a Mombello. Egli, che pare sia stato più volte decorato nell'ultima guerra, era già stato ricoverato altra volta in un manicomio.

Pseudo disperso arrestato per diserzione

BIELLA, 5. — I giornali hanno parlato lungamente di un certo Zola Michele, disperso sul Piave e reduce di una lunga peregrinazione in Austria, Germania, Russia, Serbia, Rumania e Grecia, che diventato sordomuto per uno choc in guerra, riprendeva l'uso della parola.

Costui venne riconosciuto dalla famiglia Zola di Roppolo, ma della misteriosa condizione del giovane si interessarono i carabinieri venuti a conoscenza che egli aveva delle relazioni a Sant'Agata di Esaro (Cosenza).

Infatti si venne a sapere che lo Zola è invece certo Vincenzo Baronio che fu soldato del 18. reggimento fanteria, colpito da mandato di cattura per furti in danno dell'Amministrazione militare e ribellione e oltraggio alla forza pubblica e diserzione, allontanatosi sotto falso nome dal reggimento per sfuggire alla punitiva giustizia.

Il Baronio è confesso, ma la famiglia Zola vuole ad ogni costo che le sia restituito il figlio prediletto che continua a riconoscere come tale!

LETTERE AMERICANE

I milioni dell'ambasciatore

NEW YORK, giugno.

Il signor Bakhmeteff, ambasciatore russo a Washington ed ufficialmente riconosciuto come tale, rappresenta nella capitale americana un governo che è così morto come quello di Nabucodonosor, vale a dire il Governo del signor Kerensky, breve e debole intermezzo tra lo czar e i Soviety. Ora, se la finzione cara alla Segreteria di Stato americana che il Governo dei Soviety, invece, è un intermezzo debole e breve tra il Governo di Kerensky e un altro capitalistico-costituzionale che lo continui, non avesse altra conseguenza che la presenza a Washington, con onori diplomatici, di un personaggio decorativo e inattivo, ciò non sarebbe poi cosa grave, e il popolo americano non avrebbe ragione di occuparsi oltre misura di questa faccenda. Le cose però, non sembra essere così semplici, anzi sono complicate da una questione finanziaria che prende, agli occhi di non pochi americani, l'aspetto di una colossale truffa.

Spetta al senatore Borah, il bollente rappresentante dello Stato dell'Idaho alla Camera Alta, il merito — o, secondo alcuni, la colpa — di aver reso pubblico il risultato di una inchiesta da lui fatta sulle attività di questo ambasciatore «in partibus». Brevemente riassunte, le comunicazioni del senatore Borah al Senato degli Stati Uniti furono che il signor Bakhmeteff, riconosciuto dal Governo americano il 5 luglio 1917, ricevette il giorno seguente, per conto del suo Governo, un prestito di 35 milioni di dollari dal Tesoro americano. Il 13 luglio incassò altri dieci milioni e il 25 agosto i giornali annunziarono che aveva ricevuto altri cento milioni di dollari. In tutto il Governo americano prestò allora al Governo russo, rappresentato a Washington dal signor Bakhmeteff, la somma di 187 milioni di dollari che dovevano servire per acquisti di materiale da guerra da spedire in Russia. Il senatore Borah dichiara che l'inchiesta diligente da lui condotta rivela che nessuna parte di questa ingente somma è stata usata a profitto del popolo russo. Aggiunge che, possibilmente, una parte di questi milioni sono stati legittimamente spesi per compensare i fornitori americani di materiale di guerra per scioglimento di contratto reso necessario dal cambiamento di governo a Pietrogrado. Ma disse anche che ha conoscenza di fatti i quali provano che l'ambasciatore usò gran parte del denaro ricevuto in prestito dal Tesoro degli Stati Uniti non solo a scopo di propaganda antibolscevica, ma anche per acquistare per se stesso, sotto il velo di una Compagnia anonima, tante case e terreni in New York e Chicago da assicurarsi la continuazione della vita di gran signore che intanto conduce a Washington con i quattrini dei contribuenti americani. Il senatore Borah incolpa altresì l'ambasciatore russo di intrighi col generale Semenoff, noto condottiero anti-bolscevico, ora in America ed accusato da Compagnie americane di atti di furto e brigantaggio in Manciuria, ove si era impossessato di merci colà inviate da queste Compagnie, ed anche di assassinî ed atti di incredibile crudeltà e ferocia perpetrati su innocenti abitanti delle regioni che terrorizzava.

Queste rivelazioni furono poi seguite da una ancora più singolare, e cioè che il Bakhmeteff era giunto a Washington nel 1917 senza neanche avere regolari credenziali del suo Governo, e il Dipartimento di Stato — o Ministero degli Esteri — aveva da principio rifiutato di riconoscerlo, ma che poi lo aveva accreditato come ambasciatore proprio alla vigilia di concedere il prestito alla Russia. «Tutte queste cose devono essere portate in chiaro, concluse il senatore Borah, e se deve farsi, come sembra a me, una inchiesta ufficiale sulle attività di questo signor Bakhmeteff, perchè dovrebbero gli Stati Uniti coprire di immunità diplomatiche questo ambasciatore di un Governo che non esiste? Se il denaro anticipato a Bakhmeteff è servito a propaganda politica e ad acquistare delle proprietà a Ned York e a Chicago, è chiaro che non è stato utilizzato nel modo in cui il Governo americano voleva che fosse usato quando lo prestò al rappresentante del Governo russo. E' chiaro che qualcuno ha tradito la fiducia del popolo americano. E tutti questi fatti dovrebbero dimostrare in modo evidente che Bakhmeteff non rappresenta più — e non pretende più di rappresentare — un Governo estero ma che rappresenta solo se stesso e un gruppo di complici».

L'ambasciatore — o sedicente ambasciatore — russo naturalmente non ha taciuto di fronte a queste accuse e ha dichiarato poter provare che i 187 milioni di dollari sono stati usati per «liquidare obbligazioni del Governo russo agli Stati Uniti». E in appoggio di ciò cita il rapporto del Comitato Senatoriale sugli Affari Esteri, pubblicato nell'aprile del 1920 che, a quell'epoca, accettò le sue dichiarazioni in proposito.

Ma l'incontentabile senatore Borah vien fuori ora con venti altre domande, a nessuna delle quali le dichiarazioni del signor Bakhmeteff potevano portare convincenti risposte, nè che vengono delucidate dalle parti pubblicate del rapporto senatoriale del 1920. Ed organi niente affatto radicali dell'opinione pubblica americana dichiarano che, a parte il diritto del signor Bakhmeteff di posare come ambasciatore, i contribuenti americani hanno diritto di conoscere esattamente quali erano le obbligazioni del Governo russo pagate coi loro quattrini dall'emissario più o meno ufficiale di Kerensky. Per quanto possono asserire le persone che si occupano degli affari della Russia al Ministero degli Esteri americano — concludono questi organi dell'opinione pubblica — il signor Bakhmeteff non è altro, realmente, che un privato cittadino di una nazione estera, che risiede per suo comodo agli Stati Uniti.

L'ambasciatore russo o i suoi difensori insistono sempre nella loro piuttosto vaga dichiarazione che il denaro del prestito è stato usato per indennizzare case industriali americane che avevano sopportato ingenti perdite per cancellazione di accordi fatti col Governo di Kerensky, dopo la sparizione di quest'ultimo. Ma, si replica, una parte considerevole di mercanzia ordinata fu consegnata al signor Bakhmeteff che la rivendette poi in America. Dove sono andate a finire le somme procedenti da queste vendite? Tutto quello che si può dire è che non sono state versate al Tesoro degli Stati Uniti in diminuzione del debito contratto. In circostanze simili il Governo britannico si impadronì di tutto ciò che era di proprietà dei russi in Inghilterra e ne accreditò l'ammontare al conto del Governo russo di Kerensky, che anche colà aveva contratto dei debiti.

Sarebbe troppo lungo ed ozioso dar qui maggiori dettagli, tirati fuori dal senatore Borah e da una parte della stampa americana, su questo incidente politico-finanziario che rischiara di una strana luce la posizione assunta in certe sfere d'America a riguardo degli affari della Russia. Una cosa però può dirsi, e vien detta senza ritegno in America: Se il Governo degli Stati Uniti riconoscesse ancora come rappresentante ufficiale della Germania l'ambasciatore nominato dal Governo del Kaiser, se gli concedesse di usare dei fondi prestati al Kaiser e di farne uso per condurre una vita lussuriosa, per speculazioni private e per macchinare la caduta del Governo repubblicano tedesco; se il detto Governo americano rifiutasse di accettare un inviato del presente Governo repubblicano tedesco ed avvolgesse un manto di immunità diplomatica attorno all'inviato del Kaiser — se il Governo americano commettesse questi atti assurdi e immaginabili, non farebbe altro che ripetere la propria condotta a riguardo del signor Boris Bakhmeteff. Per quattro anni e mezzo questi è stato a Washington l'ambasciatore di un Governo che non esiste, di un Governo che è morto. Egli non può pretendere di rappresentare altro che un manipolo di avventurieri militari e di «émigrès» politici — i quali non hanno nessuna autorità di nominare ambasciatori — e se stesso. È pure il Governo americano continua a riconoscerlo e, in passato, gli ha concesso vistosi prestiti di danaro, e questo denaro non si sa precisamente dove è andato a finire, solo si sa che non è andato a finire in Russia.

Lasciando da parte tutte le questioni politiche, una cosa vien fuori chiara da tutto questo imbroglio. In una maniera o nell'altra tutti gli americani sono contribuenti. Per pura e semplice protezione dei loro interessi, se non per un senso dell'inerente assurdità della situazione presente, si può essere sicuri che il senatore Borah non mancherà di appoggio nella sua domanda che l'ambasciatore — o pseudo-ambasciatore — sia tirato fuori dalla sua posizione a torto privilegiata e costretto, magari nei tribunali ordinari, a spiegare cosa ha fatto del denaro a lui affidato, e anche a restituire varie cose usate a suo vantaggio personale. Tra queste cose vi sono parecchi milioni di dollari, un bel palazzo a Washington, ed anche il titolo di ambasciatore con tutti i diritti, privilegi e immunità che gli appartengono.

Alfonso Arbib-Costa

Il nuovo libro di Keynes

"La revisione del trattato,,

L'Autore con questa nuova opera, che egli stesso considera un'appendice «un seguito» delle due «Conseguenze economiche della Pace», viene ad esaminare nuovamente tutto il problema economico europeo come si è imposto nella sua evoluzione, dalla firma del Trattato di Versailles in qua. L'Autore, che nella sua prima opera illustre aveva preveduto la completa disorganizzazione economica del vecchio mondo, disorganizzazione che non avrebbe tardato molto a verificarsi dopo Versailles, riconosce esplicitamente che il momento caotico preveduto non si è realizzato nella società in contrasto alle sue stesse previsioni. Il Keynes medesimo ci dà la ragione di questa mancata fine del mondo europeo; ed egli la ritrova nella forza stessa delle cose che hanno impedito alle Potenze alleate di attuare tutte quelle disposizioni economiche che il Trattato di Versailles sembra abbia escogitato per distruggere l'unità economica europea. La realtà storica ha imposto agli alleati quella tacita revisione del Trattato che la Francia, sopratutto, e il Belgio, si ostinano a volerne conservare l'intangibilità ufficiale. L'Autore, a conforto della sua tesi, nella prima parte dell'Opera, viene nuovamente a tessere tutta la storia europea nelle sue fasi maggiori e più significative per dimostrare come il problema della revisione sia stato imposto dalla necessità insuperabile dei rapporti sociali europei. Si ebbe così la Conferenza di Bruxelles del 16-22 dicembre 1920, con cui si cominciarono a porre le prime basi per fissare la cifra precisa di quelle indennità che costituivano in allora, e purtroppo anche oggi, il punto morto della macchina dell'economia mondiale. L'Autore, con rapida sintesi critica, passa in rassegna i risultati di Bruxelles, quasi distrutti in seguito dalle decisioni di Parigi del 24-30 gennaio 1921, per passare quindi dalla prima alla seconda conferenza di Londra del 29 aprile-5 maggio 1921 che segna una pietra miliare per la politica internazionale. L'autore, ampliando il suo primitivo concetto, esposto nelle «Conseguenze economiche della pace» ci fa vedere come tutte le cifre irresponsabili della finanza francese fossero state all'unanimità ridotte dalla Commissione delle Riparazioni all'ammontare totale di 132 miliardi di marchi-oro.

L'Autore, dopo considerato l'accordo di Wiesbaden e il risultato del plebiscito in Alta Slesia con le relative decisioni della Lega delle Nazioni, passa a trattenersi sopra il punto centrale di tutta l'Opera, vale a dire sul fondamento giuridico della richiesta somma delle indennità. L'Autore, suffragata con maggiori argomenti l'illegalità delle richieste pensioni e sussidi di guerra, passa a precisare con acuto esame critico, basandosi sopra i più accurati studi statistico-finanziari di Europa e di America, quale dovrebbe essere l'ammontare effettivo e possibile delle riparazioni, e il Keynes appunto distingue una doppia voce fondamentale nella cifra delle riparazioni: la voce dei danni e quella delle pensioni e sussidi di guerra; la prima è stata definita per un complesso di 53 miliardi di marchi-oro, la seconda di 80 miliardi di marchi-oro. Togliendo la somma che a termini delle condizioni dell'Armistizio non competono alle potenze alleate ed associate per l'infondato diritto delle pensioni e sussidi di guerra, abbiamo un residuo di 52 miliardi di marchi-oro, dai quali, dedotti 22 miliardi come valutazione iperbolica dei danni cumulativamente subito dalla Francia, dal Belgio e dagli altri associati, otteniamo un totale definitivo di 30 miliardi da ripartirsi tra le Potenze Alleate.

A questo punto l'Autore connette con le riparazioni il problema dei crediti interalleati e propone una reciproca cancellazione di questi subordinata alla rinuncia ai titoli delle riparazioni da parte delle potenze stesse partecipanti, quindi abbiamo una definitiva perequazione stabilita in questa doppia cifra di assegnazione: 16 miliardi di m.-oro alla Francia e 3 al Belgio; nulla agli altri alleati... Aggiungendo due miliardi di m.-oro alla Francia a titolo di rimborso del prestito di guerra concesso al Belgio, si avrebbe un totale di 21 miliardi di m.-oro che costituiscono una somma possibile a pagarsi dalla Germania. La soluzione del Keynes è la migliore di quante siano state prospettate in Europa per la risoluzione della questione delle riparazioni. Abbiamo una soluzione Nitti che riduce a 40 miliardi di m.-oro da pagarsi dalla Germania agli alleati nella forma precisa di 20 miliardi di m.-oro in natura e merci e il rimanente in moneta aurea. Abbiamo, anche, ultimo progetto di soluzione, quello di Blackett-Giannini che, basandosi sopra un concetto esclusivo di compensazione tra debiti inter-alleati e riparazioni, prospetta per la Germania un ammontare complessivo di 45 miliardi di m.-oro. Il progetto del Keynes si presenta come l'indice più sicuro e fondato che vi sia della ricchezza della Germania e della sua possibilità di pagamento. L'accoglimento integrale del suggerimento del Keynes, oggi, in cui, si parla di una azione di Lloyd George per la riduzione della riparazione, porterebbe a un sollievo incalcolabile dell'economia europea.

Nulla è di più viva attualità che l'opera di questo esimio economista inglese ove, alla precisione matematica e statistica dell'economia, si unisce il palpito sincero del pensatore che riflette all'avvenire dell'umanità.

La rivolta di Dublino

completamente domata

LONDRA, 6.

La lotta si è risoluta a Dublino con un finale molto tragico. L'albergo «Hamman», l'albergo «Gresham», la sede della società biblica in Irlanda, gli uffici tranviari e altri sei grandi uffici sono in fiamme. L'ultimo nucleo di ribelli asserragliato nel «Grandville Hotel» si arrendeva ieri sera alle truppe regolari che l'avevano interamente circondato.

Si segnala la comparsa di qualche tiratore isolato in altri quartieri di Dublino; ma ormai la rivolta nella capitale è finita. Non si sa ancora che cosa sia avvenuto di De Valera. Si dice che sia scomparso, ma se egli abbandona i suoi gregari il suo prestigio ne avrà un colpo mortale.

Non si sa ancora se la contessa Makievitz, sia stata realmente presa, come si affermava ieri. Singolare donna questa contessa! Già 25 anni or sono faceva parlare di sè in Irlanda per la sua audacia e la sua passione per gli sports. A Dublino dove fece qualche tempo la vita della società, brillava nei ricevimenti vicereali; il suffragismo femminile la spinse alla politica e un grande sciopero a Dublino la fece agitatrice labourista: e così divenne la contessa rossa. Più tardi si buttò nel movimento sinfenniano e fu una delle animatrici della ribellione fenniana della Pasqua 1916. Capitanò 120 insorti asserragliati nel reale collegio dei chirurgi. Quando fu arrestata gettò la rivoltella anzichè consegnarla ai soldati inglesi. Si era vestita da uomo e tutta di verde. Condannata a morte e poi graziata, posta in libertà nel 1918, fu eletta capo lista nelle elezioni. Era la prima donna deputatessa del Regno Unito. Ma come gli altri deputati sinnfenniani, rifiutò di andare a Westminster e fece parte del parlamento irlandese. Fu imprigionata ancora nel 1920.

Uscita di carcere lottò con maggiore accanimento contro il trattato di pace ed ebbe una parte attivissima nella rivolta. E' corsa voce che comandasse ora un gruppo di amazzoni repubblicane.

Rispondendo agli aiuti che gli vengono offerti da ogni parte del paese, il governo provvisorio ha deciso di lanciare un appello generale di chiamate alle armi. Ciò gli permetterà di farla finita anche con l'organizzazione repubblicana di Mallow la quale spiega una molesta attività in molte altre località dell'Irlanda.

Grossmann, il macellatore di donne

si è impiccato nel carcere

BERLINO, 6.

Grossmann, il famoso macellatore di donne, si è ucciso ieri nella sua cella, poco prima dell'ora in cui avrebbe dovuto essere condotto in tribunale. Egli ha lacerato un lenzuolo e fattone una corda si è impiccato.

Al giungere della notizia, il presidente della corte d'assise ha detto: «L'accusato si è presentato ad un più alto giudice. La causa è finita».

I debiti della Francia

PARIGI, 6.

La questione dei debiti interalleati è rievocata a proposito di un impressionante specchietto pubblicato dal *Matin*. Da esso risulta che se la Francia dovesse entro 25 anni pagare integralmente tutte le somme con gli interessi che essa deve all'Inghilterra e agli Stati Uniti, pagherebbe una somma molto superiore a quella che nello stesso tempo essa dovrebbe riscuotere dalla Germania. Infatti i danni di guerra della Francia sono valutati a 84 miliardi di franchi, ciò che al corso attuale del cambio rappresenta circa 30 miliardi di marchi oro. Il credito francese sulla Germania quale risulta dalla lista concretata dei pagamenti non può quindi raggiungere l'ammontare dei danni causati alle case, alle officine e ad altri beni situati in Francia. In tali condizioni nessuna domanda potrà esser rivolta alla Francia per ottenere pagamento qualsiasi, sia di capitali sia di interessi, sulle somme che sono da lei dovute al Governo britannico o al Governo degli Stati Uniti.

Essendo disposti a proclamare questo principio, scriva il *Temps*, si potrà incominciare a parlare di disarmo; in caso contrario a nulla serve parlare di disarmo mentre possono sussistere discussioni piene di pericoli. Questa tesi sarà esposta col necessario corredo di cifre dal delegato finanziario Parmentier inviato appunto a questo scopo agli Stati Uniti per mettere il Governo al corrente della situazione in cui attualmente versa la Francia.

Il governo italiano e l'emigrazione in Australia

MELBOURNE, 6.

Il governo italiano ha inviato un ispettore dell'emigrazione in Australia. Questi rimarrà addetto al consolato generale di Melbourne. In questo momento è di grande interesse per l'Italia il problema della colonizzazione australiana. Interesse accentuato dal racconto della prosperità della colonia italiana stabilitasi nella zona zuccheriera della Queensland. L'ispettore italiano si reca appunto in quella zona.

La morte del Prefetto di polizia Leuiller

PARIGI, 6.

E' morto ieri sera il prefetto di polizia Leuiller.

Per un'intesa economica

italo-franco-belga

PARIGI, 6.

Ieri, 14, ha avuto luogo, per iniziativa della Federazione industriale e commerciale francese, una riunione delle personalità dell'industria, del commercio e delle finanze francesi ed italiane sotto la presidenza dell'ex Ministro del commercio Lebon.

Il prof. Gino Arias, dell'Università di Genova, ha parlato delle condizioni economiche attuali dell'Italia e delle relazioni italo-francesi. Assistevano alla riunione il Presidente della Camera di Commercio italiana a Parigi, il Senatore Clementel presidente della Camera di Commercio internazionale, e numerose altre personalità del commercio e dell'industria francese.

Nella riunione ha avuto luogo un breve scambio di idee al quale hanno preso parte il Presidente Lebon, il sig. Rateaux il Senatore Clementel ed altri; tutti si sono associati, fra l'approvazione generale, al voto espresso dal Presidente affinchè la riunione odierna abbia un seguito di conversazioni dirette tra gli industriali dei due paesi allo scopo di studiare d'accordo il modo di realizzare una intesa economica fra l'Italia, la Francia ed il Belgio nell'interesse dei tre paesi.

Le condizioni dei cristiani al Ponto

ATENE, 5.

Lo Stato maggiore navale comunica le informazioni seguenti sulle condizioni dei cristiani al Ponto:

«La campagna è disabitata, quasi tutti i villaggi essendo stati incendiati. Un turco che partecipò all'opera di massacro ha deposto che nel distretto di Bafra, nel villaggio di Surmeli, circa 300 abitanti furono bruciati vivi. Ugualmente 500 ne furono bruciati a Donuzalan, 400 a Evrenomha, 300 a Tehandur, 500 a Kavakloglu Tepessi, 300 a Tikendjik, 400 a Mumli, 250 a Karadjikan.

Tutti gli abitanti deportati dalla città di Bafra, vennero bruciati a Selamlik. A Irenguelu restano ancora esposti 400 cadaveri di cristiani che, in seguito all'amnistia, si erano consegnati al ministro degli Interni Fethi.

Nel distretto di Samsun, 200 vennero bruciati a Erinkli, 400 a Kalakol, 200 a Kertme; 250 a Pitlikelik, 400 a Tuzkeuy, 200 a Sogukpuanat; 500 a Karapertchem, 600 ad Ada.

Qui tutti quelli che cercavano scappare perirono sotto il tiro di fucilate.

Tre convogli di circa 1000 persone ciascuno furono deportati nel maggio, giugno e luglio 1921, a Erzerum, Harpout ed Bitlistan. Appena il venticinque per cento resta ancora oggi in vita in tali città, gli altri vennero uccisi in viaggio o a Dievivban, Djakali e Kavak. Sopratutto a Kavak la ferocia turca oltrepassò ogni immaginazione. Vi sono testimoni che videro degli avanzi di cadaveri carbonizzati portanti ancora le catene.

Non minore fu l'opera di sterminio nella regione di Erbaa. Tutte le comunità greche di tale regione disparvero. Attualmente sulle montagne di Bafra vi sono 1600 cristiani armati e 4000 senza armi, non compresi i fanciulli e le donne. La città di Kerassunda non fu meno provata, dato che ivi sopratutto il famoso Osman Agha esplicò la sua cruenta attività. Quivi dieci greci liberati dal tribunale d'indipendenza d'Amassia, furono arrestati e uccisi. Nessun villaggio cristiano non resta all'interno di questa regione. A Trebisonda non restano che pochissimi greci, sudditi russi. Il resto della popolazione greca è composta di donne e di fanciulli. Si conferma che 15 villaggi, fra cui Galliena, furono incendiati recentemente. I superstiti si rifugiarono a Trabisonda».

Gli Alleati e le atrocità in Asia Minore

LONDRA, 6.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad una interrogazione, Hamsworth, Sottosegretario di Stato agli esteri, dice che i Governi francese, italiano e americano hanno accettato, in massima, la proposta inglese relativa alla Commissione d'inchiesta sulle pretese atrocità in Asia Minore. Alcune modificazioni alla proposta primitiva sono state oggetto di discussione. In attesa che una decisione venga presa, nessuna modificazione formale della proposta di inviare la predetta Commissione è stata trasmessa all'Assemblea di Angora nè al Governo ellenico. Si ritiene che il Governo greco abbia consentito all'invio di questa Commissione nei territori occupati dai greci.

Un deputato chiede se non sia probabile che gli ultimi armeni siano massacrati prima che i particolari riferentisi alla Commissione d'inchiesta siano stati stabiliti dai quattro Governi.

Hamsworth risponde che deplora il ritardo, ma che non vi è alcuna colpa da parte del Governo inglese.

Wedgwood chiede a chi debba essere attribuita la colpa del ritardo. E' dovuta forse al Governo francese?

Hamsworth risponde che nulla ha da aggiungere.

Rispondendo ad un'altra interrogazione, Hamsworth dice che il Governo inglese non ha alcuna intenzione di inviare truppe indiane in Persia.

Il Comando delle truppe italiane

ha lasciato Oppeln

OPPELN, 6.

I trasporti delle nostre truppe si sono compiuti regolarmente. Ieri è partito il comando delle truppe italiane con un battaglione di granatieri. Rimangono solo due battaglioni del 32.o Fanteria che partiranno il giorno 9 corrente. In quel giorno partiranno anche gli ultimi battaglioni francesi e inglesi.

Continuano piccoli conflitti locali nei territori già ceduti. Ieri e avant'ieri in seguito a torbidi in Gleiwitz le truppe francesi ebbero un morto e cinque feriti. Nella popolazione una diecina di morti ed un numero imprecisato di feriti.

L'occupazione polacca dell'Alta Slesia

è compiuta

VARSAVIA, 5.

Lunedì le truppe polacche, comandate dal generale Szeptycki, hanno preso possesso dell'ultima zona dell'Alta Slesia, tra l'entusiasmo della popolazione.

A Rybnikk è stato firmato il protocollo della consegna dei poteri da parte della Commissione Interalleata al Voievoda Rymer.

Lo stato d'assedio a Rio de Janeiro

RIO DE JANEIRO, 5.

E' stato dichiarato lo stato d'assedio. Il provvedimento è in relazione ad un movimento sedizioso scoppiato ieri notte. Il Governo è però assoluto padrone della situazione, e la maggioranza lo segue e lo incita ad agire energicamente contro i sediziosi.

Le tariffe per le merci sulle ferrovie austriache

VIENNA, 6.

Le tariffe per le merci o per i viaggiatori sulle ferrovie austriache verranno aumentate del cento per cento sul prezzo attuale durante la prima quindicina dell'agosto prossimo.

Teatri di Roma

La serata di Musco al "Valle,,

Il «tutto esaurito» era iersera al botteghino del «Valle»: ma il pubblico ritardatario voleva entrare lo stesso; e certo ne entrò ancora più di quanto il «Valle» ne potesse contenere. La sala era stipata: gente da pertutto!

Musco dava la sua serata d'onore con *L'aria del continente*. Superfluo dire di quante feste iersera egli sia stato oggetto. Uno spettacolo trionfale: applausi interminabili, fiori e doni. E dopo il calare del sipario una folla enorme si riversava sul palcoscenico ad esprimere al grande attore siciliano, a questo impareggiabile signore del riso, la propria ammirazione.

Stasera una serata interessantissima. Angelo Musco — benefico mago del riso — aggiunge nuovi meriti alla sua proverbiale generosità. Con *Il padre di suo figlio*, la bella commedia di Savarino e Rampolla, dà uno spettacolo a beneficio del dopo-scuola comunali. E chiude così, per quest'anno, il ciclo delle sue recite al Valle. I buongustai non perdano la buona occasione!

All'ELISEO. Altro esaurito iersera per la prima replica della «pochade» musicale: *Adolaro ringiovanisce*.... Il bravo Riccioli, che della parte del protagonista fa una creazione gustosa e divertentissima, la Primavera, più primaverile che mai nelle toilettes, il Di Rocco, la Toni, il D'Amico, il Pineschi, e gli altri tutti sono stati calorosamente festeggiati a scena aperta e alla fine di ogni atto. Il quadro delle ballerine, in costume piuttosto leggero, ha suscitato piacevole sorpresa. Questa «pochade» musicale terrà certamente il cartello per molti giorni. Stasera terza replica.

Al MANZONI. Continuano i successi di Petrolini che con la sua compagnia è ogni sera festeggiatissimo. Stasera l'esilarante operetta in 3 atti *L'eroe del veglione*; poi Petrolini nel suo repertorio.

Al MORGANA. Con molto concorso di pubblico si è replicata iersera la popolarissima *Forza del destino*. Stasera, *Carmen*, protagonista la De Vincentis. Venerdì l'*Aida* con la apprezzata cantatrice Anna Marcelluti.

Al NAZIONALE. Molto pubblico anche iersera per la seconda recita del *Quo vadis?* che la compagnia Renzi-Gabrielli interpreta e mette in scena con ogni cura. Replica anche stasera. Quanto prima *Il ponte dei sospiri*.

Al QUIRINO. Annibale Ninchi riportò ieri sera nel *Cirano di Bergerac* uno dei suoi più vivi successi nell'acclamata commedia eroicomica di Rostand fu interprete vigoroso suscitando più volte a scena aperta la schietta ammirazione dell'uditorio. Il valoroso attore fu nobilmente coadiuvato dalla Piacenti, dal Lachini, dal Testa e dagli altri interpreti. Stasera replica a richiesta generale del *Cirano di Bergerac* e domani sera prima del *Cardinale Lambertini*.

SPETTACOLI del 6 Luglio 1922

TEATRO ELISEO
Compagnia operettistica di G. RICCIOLI
GIOVEDI', 6 — Ore 21: Replica di:
Adolaro ringiovanisce

TEATRO QUIRINO
Com. drammatica di ANNIBALE NINCHI
GIOVEDI', 6 — Ore 21.15:
Cirano di Bergerac

ADRIANO — Compagnia drammatica Boccl. Garbini — Riposo.

MANZONI — Compagnia di operette e varietà di E. Petrolini — Ore 21.15: *L'eroe del veglione*.

MORGANA. — Stagione lirica — Ore 21: *Carmen*.

NAZIONALE — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — Ore 21: *Quo Vadis!*

VALLE — Compagnia di Angelo Musco — Ore 21: *'U patri di so figghiu*.

VARIETÀ

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

PARIOLA — Ore 21.30 spett. di 1. ordine.

BAL-TIC-TAC. Ore 23. Grande cotillon delle sorprese. Varietà applaudite con l'importante debutto dei Fredès, Maru, etc.

Il Re ad Ettore Romagnoli

SIRACUSA, 6. — Sua Maestà ha conferito l'alta onorificenza di grande ufficiale della Corona d'Italia a Ettore Romagnoli.

La cittadinanza ha appresa la notizia con vivo compiacimento considerando l'illustre ellenista, che ebbe già conferita la cittadinanza onoraria siracusana, come suo concittadino. Poichè devesi principalmente alla sua opera di poeta e di letterato la rinascita di questo teatro greco. E' opdell'Edipo Re e delle Baccanti, tradotte dal Romagnoli che hanno avuto luogo recentemente in questo teatro greco, intervenne dell'*Edipo Re* e delle *Baccanti*, tradotte dal Romagnoli che hanno avuto luogo recentemente in questo teatro greco, intervenne il che manifestò a Ettore Romagnoli tutta la sua ammirazione per gli spettacoli cui aveva assistito, definendoli d'un importanza artistica veramente mondiale.

Il processo contro lo schermitore Ferraro

MADRID, 5.

Alla Corte d'Assise è cominciato il processo contro il maestro d'armi italiano Ferraro, residente a Madrid, accusato di aver ucciso sua moglie Margherita, di nazionalità francese a colpi di pugnale. Durante una discussione la moglie aveva confermato col marito che essa lo tradiva.

Libri ricevuti

La Casa Editrice «Il Solco» - Città di Milano - pubblica:

Enrico Giovagnoli: *Le origini della pittura umbra* — Gli affreschi recentemente scoperti nell'Alta Umbria. — L. 6.

Dott. Carlo Faina: *L'Umbria ed il suo sviluppo industriale* — Studio economico-statistico con prefazione del sen. conte Eugenio Faina — L. 9.

Ettore Cacciano: *Le autunnali*. — L. 7.

V. Arangio-Ruiz: *Conoscenza e moralità*.

G. E. Paus: *Pola antichissima*. (Ed. Francesco Rocco - Pola).

Rodolfo Launnel: *Avviamenti alla Teoria di relatività di Einstein* (Libreria Ed. C. U. Trani - Trieste).

Antonio de Martino: *L'Alto Adige e il nuovo confine settentrionale d'Italia*. (Ed. Gaspare Casella - Napoli).

Ing. prof. Gaetano Ivaldi: *La legge del calore secondo il metodo sperimentale e la sua incompatibilità col secondo principio della termodinamica*. (Società Ed. Libraria - Milano). — L. 10.

Memoires du Kronprinz. (Payot - Paris). Francs 10.

E. Nicol: *Les Alliés et la crise orientale*. (L'Edition Universelle - Paris). Fr. 5.

C. F. Wolff: *I monti pallidi* — Leggende delle Dolomiti — Tradotto da Clara Ciraolo (Casa Ed. S. Poetzelberger - Merano). L. 6.

Plauto: *Il soldato smargiasso*. - Traduz. di Nicola Terzaghi (Napoli, G. Casella). — L. 3.75.

LIBRI NUOVI e USATI

Sono ormai parecchi mesi, e, in occasione di un recente volume di Marcel Proust, esprimemmo, su quel volume, e complessivamente sull'opera dello scrittore, l'opinione, molto rispettosa, che in fondo, più che altro, si trattasse di un finissimo descrittor di costumi, e, riguardo al modo di concepire il romanzo, di una specie di Henry James filtrato attraverso l'ultima tradizione francese.

Alcuni ammiratori italiani di Proust trovarono questi giudizi poco riverenti; e ce lo fecero sapere, per lettera e a voce. Ma la gran questione è che l'Italia, rispetto alla conoscenza degli scrittori stranieri, si divide essenzialmente in due tribù: 1.a la tribù, poco numerosa, degli entusiasti, degli eterni catecumeni, sempre a bocca aperta aspettando che ci caschi dentro qualcosa; e costoro si arrabbian come maledetti, se vi azzardate ad avvertirli che invece di un fico hanno inghiottito una buccia, o anche peggio; 2.a la tribù degli ignoranti; e naturalmente comprende i critici più rumorosi, i quali si accorgeranno di Proust, o di Meredith, o di James, sì e no fra trent'anni. Ma allora noi saremo morti, poichè, come dice il noto Menandro: «*Muor giovane colui ch'al cielo è caro*»; e avremo perso un'altra occasione di ridere delle loro minchionerie.

L'ultimo libro di Proust: *Sodome et Gomorrhe*, II ora uscito (Editions de la *Nouvelle Revue Française*, Paris, 1922) non fa che confermarci nelle nostre opinioni; nelle quali ci sentiamo convalidati, anche per i giudizi che su Proust ha espresso, nel *Mercure de France* del 1 giugno, Ezra Pound, ottimo conoscitore di letteratura e d'arte europea:

«.... La maniera di Henry James e di Marcel Proust, piuttosto che da Flaubert procede dai Goncourt, e neanche tanto dai loro romanzi, quanto da una prefazione (... *Le jour où l'analyse cruelle que nous avons apportée dans la peinture du bas de la société sera reprise par un écrivain de talent, et employée à la reproduction des hommes et des femmes du monde*, etc., etc.). In cotesta direzione Henry James ha creato la sua opera migliore, esattissima, realista; e, sull'esempio di James, Marcel Proust ha chiarito a sè stesso le proprie intenzioni; vale a dire che egli s'era mosso dalla lettura di Balzac, Dostoievsky, James, o scrittori di tendenze affini. E ha capito che il fattore «sesso» dominava troppo ed impoveriva il romanzo francese contemporaneo. Ha capito che c'era un cantuccio vuoto nella letteratura francese. Si è affrettato ad occuparlo; e sopra il suo *pastiche* ha passato una mano d'iridescente vernice simbolista. In seguito ha ripulito il suo stile; e, nel *diner Guermantiien*, non gli rimane se non l'elemento che rassomiglia a James. Effettivamente James non ha mai fatto nulla di meglio.....».

Osservazioni che si trascrivono per il gusto di quei tre o quattro gatti i quali s'occupano di queste faccende con cognizione adeguata. Gli altri seguiteranno a porsi, instancabilmente, il problema spirituale e artistico di Luciano Zuccoli e simili. E, troveranno sempre qualche altro compagnone, anche più ignorante di loro, che li saluta reduci da così tremende esplorazioni e viaggi, e se li stringe al seno: «O argonauti! o ulissidi! o pionieri!...».

Alla categoria di questi pionieri di Peretola, conviene, intanto, aggregar l'altra che si potrebbe chiamare degli *Ispettori e Soprintendenti*. Bruno Barilli, una volta, in un vertiginoso capitoletto intorno al costume estetico e colturale contemporaneo, li definì, da un punto di vista fisiologico: *Mangiatori di Ipofosfiti*. Alfredo Gargiulo se li caccia continuamente sotto le unghie, facendo piazza pulita di qualche che, per conto suo, ha voluto battezzare: *basso crocianesimo*; ed è un nome che serve come un altro. Un anno fa, su queste colonne, a titolo puramente clinico, si illustrò al microscopio un esemplare assai virulento, nella persona e nell'opera (per modo di dire) del signor F. Piccolo. E anche l'amico Scardaoni, nelle sue *Dissonanze e Miniature*, ogni tanto è costretto a lavorare di scopa e acido fenico, sempre contro cotesti o simili parassiti.

Si trovan dappertutto. Son legione. Ma preferiscono darsi convegno nei sottoscala e sotto i mattoni delle riviste neo-gentiliane. E non si dice, con questo, che un uomo come Giovanni Gentile abbia colpa della loro esistenza. Il contrario. Gli son toccati in isconto, sproporzionatissimo, dei suoi peccatucci. Del resto ogni leone ha i suoi pidocchi. Ogni bastimento ha i suoi topi. Di tanto in tanto, questi topi si credon diventati padroni del bacceliaio. E allora ballano, e fanno cose grandi.

Quasi tutti giovanissimi e professori, pallidi e linfatici, non essendosi provati mai a far qualcosa di serio, con piglio e cipiglio autoritario ordinano, a destra e sinistra, quello che altri dovranno fare. Prescrivono i còmpiti alle generazioni. Procedono per epoche, cicli. E si riconoscon subito, al portamento grammaticale, perchè non sanno la grammatica. Si riconoscon subito al portamento morale, perchè ragionano come puritani; e, naturalmente, agiscono come camorristi.

Ma nella lamentevole ripresa di malavita letteraria, alla quale si assiste da qualche tempo, vanno diffondendosi anche altre forme e abitudini di ricatto. Per esempio, questa: l'autore nella prefazione, o un tirapiedi nella recensione d'un nuovo libro, o tutti e due d'amore e d'accordo, vi enumerano le virtù di cotesto libro e di chi l'ha scritto. Non mancano, con bonarietà, di elencare anche certi difetti; ma si tratta sempre di quei difetti simpatici, generosi, che si accompagnano alle grandi virtù, indomite e senza compromessi: come quando si dice che, per la sua magnanimità, Dante non era molto alla mano; o che Caravaggio non voleva mosche sul naso.

Ma se, poi, quando avete letto, vorreste provarvi a fare un giusto bilancio nella testa vostra: apriti cielo! L'autore, insomma, vi ha accennato i difetti, quei certi difetti, ma perchè non vediate e non celebriate, con doppia lena, che le sue virtù. *Scrivo per i poeti*, dice uno. E se avete, poeticamente, qualcosa da ridire su quanto ha scritto, se ne inferisce che siete un volgare cafone. *Scrivo per i cristiani*, o addirittura per i santi. E in questo caso, per la minima riserva, sarete un malignoide e un dannato. *Guai a chi non mi capisce! Anatema su chi non mi accetta! O prendere o lasciare!*

Non ve lo fate sentir dire troppo, amici cari, che la gente non si decida a *lasciar* davvero; e tutta la mercanzia non vi rimanga sulla bancarella!

In un caso, tuttavia, per parte nostra, non vorremmo assolutamente *lasciare*; o, meglio, lasciare senza commento. Ed è il caso di quello, appunto, che scrive per i santi: il caso di Domenico Giuliotti che, nonostante la sua qualità di Padre della Chiesa, anzi di Pilastro della Chiesa, nella prefazione alla seconda edizione dell'*Ora di Barabba* (Editore Vallecchi, Firenze 1922), urla, ai fini desoriti, come un venditore di noccioline; e con che voce!

Mai il Paradiso e l'Inferno erano stati strofinati così, sotto il naso dell'acquirente! Mai apostolo o missionario s'era presentato, tanto confidenzialmente, in veste di forzista, mangiafuoco, e armeggione! No, il caso Giuliotti è troppo bello: e non può essere toccato di sfuggita. Non lo *lasciamo*; non ce lo lasciamo scappare. E dedichiamogli, prima possibile, un buon capitolo a parte.

Il tarlo

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

I gendarmi pontifici reclamano le dimissioni del Comandante Ceccopieri

Lo scioglimento della gendarmeria?

Da parecchio tempo il corpo armato dei gendarmi pontifici si agita. Memoriali e raccomandazioni sono state rivolte sino al Papa perchè si afferma che il servizio è troppo gravoso e la rimunerazione non corrisponde alle fatiche. E dall'agitazione alla indisciplina in qualunque esercito è breve il passo.

Si poteva evitare che le cose giungessero ove ieri precipitarono? Nei PP. AA. si dice di sì, in un'opinione sono un po' tutti d'accordo: che il Comando non funzionava a dovere. Il conte Ceccopieri (che monsignor Della Chiesa chiamò a questo posto allorquando chi fu poi Benedetto XV era Sostituto alla Segreteria di Stato) pur venendo dalla Polizia italiana ove era commissario, e pur dotato di virtù notevoli, sembra che tecnicamente non avesse le qualità che occorrevano al non facile ufficio. Appena Pio XI assunse il pontificato, si pensò ai rimedi. Ma le cose precipitarono.

Monsignor Pizzardo, Sostituto alla Segreteria di Stato, da cui dipendono i gendarmi, aveva ieri saputo che due militi — pur con dodici anni di servizio — erano stati licenziati perchè la notte antecedente avevano denunciato la loro impossibilità a compiere i servizi di pattuglia, sentendosi eccessivamente stanchi. Questo licenziamento aveva provocato la solidarietà dei non molti commilitoni i quali si preparavano a dimostrarla clamorosamente. Allora, accompagnato dal comandante Ceccopieri, da ufficiali e dalla guardia svizzera, monsignor Pizzardo si recò senz'altro nella caserma dei gendarmi, previo il loro disarmo.

Fatti allineare i gendarmi, monsignore potè constatare che i militi con grida di *Viva il Papa, Abbasso il Comandante, Vogliamo la riforma del regolamento*, non intendevano affatto di compiere un pronunciamento.

In seguito a tale constatazione sembra imminente un provvedimento che sciolga il corpo della gendarmeria, o per ricostituirlo su nuove basi o per affidare le sue mansioni alla guardia svizzera.

A meno di un sincero ravvedimento....

Il Sindaco di Trieste al Sindaco di Roma

Il Sindaco di Trieste on. Pitacco, ad un telegramma di saluto inviatogli dal sindaco Cremonesi appena assunto all'alto ufficio, ha risposto nei seguenti termini:

« Sindaco Roma — Il saluto del primo cittadino di Roma ha riempito di orgoglio l'anima di Trieste che da Roma attinse fede e propositi nel perseverare e combattere per la sua italianità. Ringrazio Vossignoria a nome mio Giunta municipale e cittadinanza intera pregandola accogliere sinceri auguri fraterni ossequi. — Sindaco *Pitacco*.»

L'arrivo a Roma dei canottieri napoletani

Sono giunti ieri sera nella nostra città nelle quattro yole di punta i giovani canottieri dell'«Italia» di Napoli che hanno così compiuto la metà del loro lungo *raid* Napoli-Roma-Napoli.

Numerose imbarcazioni delle Società romane di canottaggio «Tevere-Remo», «Aniene» e «Club Nautico» erano andate ad incontrarli, e quando a Ponte Cavour è apparso l'equipaggio rosso-bleu preceduto da un motoscafo che li scortava un grande applauso li ha salutati, e, l'eco degli hip... urrà si è perduto lontano lungo le rive del fiume, insolitamente animato.

Tutte le numerose imbarcazioni hanno poi fatto scorta d'onore ai napoletani fino al galleggiante del Club « Tevere-Remo » dove gli ospiti hanno ricevuto le più lusinghiere accoglienze, per aver portato a compimento la parte più difficile del *raid*. [illegible]

Il quattro di punta era sua montato dai seguenti canottieri dell'«Italia»: Timoniere — Francesco La Barbera.

Capo voga — Ruggero Bonghi; e poi l'Iodina, [illegible], Vittorio Romani, Andrea Carafa d'Andria.

Essi erano latori del seguente messaggio: « Alla Direzione del Partito nazionale fascista, al nostro Gruppo Parlamentare, al Fascio di Roma per la via del mare Tirreno che fu e sarà la singolare via dell'[illegible] per noi mediterranei, per le mani di Andrea Carafa d'Andria il comandante delle squadre di combattimento [illegible] e il Fascio di Napoli mandano [illegible] — *Sassanio* ».

Si trovavano nel frattempo, messo a disposizione dal Comando del Dipartimento Marittimo di Napoli: il principe Alfredo di Sanseverino, Giuseppe Gravizza ed Ettore Miraglia.

I canottieri dell'«Italia» sono partiti da S. Lucia (Napoli) alle 18 di domenica; alle 20 di lunedì essi facevano tappa a Gaeta [illegible] giorno. Martedì poco prima delle 14 giungevano ad Anzio e di qui la sera alle 24 proseguivano, senza più fermarsi, per Roma dove sono giunti alle 18,30 di ieri sera.

All'alba di domani venerdì i canottieri di Napoli ripartiranno a forza di remi per la loro città, dove si stanno preparando grandi accoglienze.

Stasera alle ore 21 i soci del R. Club «Tevere Remo» offriranno loro un pranzo all'Hotel de Russie.

Concessione di Borse di Studio

L'Ente Nazionale dei Commercianti per l'istruzione degli orfani di guerra, con sede in Roma, Via Gregoriana N. 12, ha istituito anche quest'anno a favore degli orfani di guerra d'ambo i sessi [illegible] 10 borse per studi commerciali, industriali e tecnici presso scuole o istituti medi e superiori, regi o pareggiati, e per corsi di perfezionamento per studi industriali, commerciali o tecnici.

L'ammontare massimo della borsa è di L. 3000, per gli studenti presso scuole o istituti medi, L. 3000 per gli studenti presso scuole o istituti superiori e di L. 4000 per i corsi di perfezionamento.

Gli aspiranti, o per essi, chi ne eserciti la patria potestà o la tutela legale devono far pervenire all'Ente suddetto, non oltre il 31 agosto p. v. domanda in carta libera, corredata dei documenti come da bando.

Asterischi

Kermesse di beneficenza in Trastevere.

Grande è l'aspettativa per la Kermesse di beneficenza che il Comitato incaricato dell'Associazione Popolare ha organizzato per le opere filantropiche del Trastevere e per la origenda lapide « Pro-caduti » e che avrà luogo domenica 9 luglio, alle ore 17 in Via della Paglia 14. Il programma sarà dei più attraenti: teatro all'aperto, canto musica, declamazione, pesca, tombola e lotteria ricca di doni di alto valore offerti da S. M. il Re, da S. E. Gasparri, da Ministri, Sottosegretari, Deputati e cospicue personalità.

L'esposizione dei doni è al Viale del Re, nel negozio della Compagnia delle macchine «Singer». Sabato alle ore 18 nei locali di Via della Paglia, alla presenza del pubblico verranno imbussolati i numeri della lotteria e saranno apposti i suggelli all'urna. I numeri sorteggiati saranno pubblicati sui giornali cittadini.

Musica sacra.

Dal 15 luglio al 31 ottobre vi saranno presso il Pontificio Istituto Superiore i corsi estivi per le classi d'organo armonia, contrappunto, fuga, canto gregoriano, e di pianoforte con tasse scolastiche proporzionate al numero degli inscritti. I partecipanti alle classi d'organo hanno inoltre facoltà di esercitarsi praticamente, per lo meno un'ora al giorno, sopra gli organi dell'Istituto. Le iscrizioni sono aperte e vi rimarranno fino alla fine di luglio. Per informazioni e schiarimenti relativi, rivolgersi all'Ufficio di Segreteria della Scuola, Piazza S. Agostino 20, aperta tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle 11 e dalle 16 alle 18.

Escursione nell'Italia Redenta e Dalmazia.

La Sezione Lega Navale di Udine con patriottica iniziativa ha organizzato dal 22 luglio al 6 agosto una grande escursione nelle Tre Venezie ed in Dalmazia: ecco il programma riassuntivo: 22 luglio adunata ad Udine, 23 Udine per il Passo della Mauria, Val di Ansiei, Misurina Cortina d'Ampezzo, 24: Cortina Passo del Pordoi, Canazei, Bolzano; 25: Bolzano-Trento; 26: Trento Val di Brenta, Val Sugana Bassano, 27: Bassano, Grappa, Monte Tomba, Montello, Conegliano; 28: Conegliano-Udine; 29: Carso, Gorizia, Medio Isonzo; 30: Udine, Aquileia, Grado per assistere ai festeggiamenti in occasione dell'inaugurazione della bandiera alla Sezione Lega Navale di Cervignano; 31: Udine, Plezzo, Passo del Predil, Tarvisio, Pontebba, Udine; 1.o agosto: Udine, Grotte di Adelsberg, Trieste; 2: Trieste, Abbazia, Fiume; 3: imbarco a Trieste per Zara; 4: Zara; 5: imbarco a Zara per Venezia; 6: Venezia. I partecipanti potranno partecipare all'intera gita oppure alle seguenti escursioni: Vite dal 22 al 28 luglio, dal 28 luglio al 3 agosto, dal 31 luglio al 6 agosto. Le iscrizioni si chiudono il 15 corr. Le FF. SS. hanno concesso notevoli riduzioni a favore degli escursionisti.

Tribuna giudiziaria

(Corte d'Assise Straordinaria)

Omicidio in un comizio socialista

Stamane, è cominciato il processo a carico dei fratelli Catani Domenico e Mazzoicilio, tutti da Nervi, imputati d'avere, dopo un comizio socialista, la sera del 27 Dicembre 1920 ucciso Leoncini Amilcare, il quale s'era intromesso a far paciere tra i primi due ed i fratelli Marianecci Telemaco e Dante.

I difensori dei Catani sono gli avv.ti Di Benedetto e Patriarca. P. C. l'avv. Cassinelli.

Il proseguo dell'udienza è stato rinviato a sabato mattina.

Il processo dei fruttivendoli

Stamane, in difesa della Polidori ha parlato l'avv. A. Angelucci, che ha sostenuto con efficacia e con calore le ragioni della Polidori.

Dopo di lui ha iniziato la sua arringa l'avv. Tino in difesa del Panzironi. Oggi parlerà l'avv. Bonerba di P. C.

Un lutto dell'on. Manes

In San Lucido (prov. di Cosenza) è deceduto ieri il padre dell'on. Carlo e avv. Antonio Manes, ai quali porgiamo le nostre condoglianze.

Il grande cotillon delle sorprese ed importante debutto stasera al Bal Tic Tac

Un avvenimento mondano è quello di stasera: *Cotillon delle sorprese!* E ve ne saranno lietissime per tutti! Alla ricca varietà si aggiunge l'importante debutto dei *Los Fredis* insuperabili danzatori eccentrici, la stella *Maru* ecc.

La morte del prof. Fontana

Ieri, nella sua abitazione in via dell'Anima 55, è morto il prof. Alfonso cav. Fontana, già medico negli ospedali di Roma. La morte dell'illustre scienziato sarà accolta con profonda costernazione da quanti l'amavano e lo stimavano.

Alla vedova signora Carolina Ferrari e al figlio collega carissimo Eugenio, le più vive condoglianze de *La Tribuna*.

L'assemblea della Magistrale Romana

L'Assemblea della Società Magistrale Romana, preso in esame il progetto relativo alla conversione in legge dei RR. DD. 29 agosto 1919 n. 1675, 9 novembre 1919, n. 2235 e 1 settembre 1920 n. 1248, protesta vivamente contro il tentativo perpetrato da pochi interessati e per accaparrarsi i posti disponibili a tutto danno della parte migliore della classe magistrale, la quale vuole cimentarsi nelle libere gare dei concorsi, e fa voti perchè la Camera approvi la conversione pura e semplice dei Decreti citati, respingendo tutti gli emendamenti proposti dal relatore.

Il Taxi N. 55-8257 (68)

si è incendiata ieri sera alle 19,20 in via S. Nicolò da Tolentino. Le fiamme erano già alte e l'Auto sarebbe stata certamente distrutta se uno degli estintori a secco « *Total* » di proprietà del Garage Bonesi manovrato dallo stesso signor Bonesi, non ne avesse determinato in pochi istanti lo spegnimento. E' da notare che la veemenza del fuoco era tale che non fu possibile alzare il cofano e che il motore fu attaccato dal getto dell'estintore attraverso i fori del radiatore e che il signor Bonesi per la prima volta manovrava detto apparecchio.

Simili risultati non si possono ottenere che con il « *Total* ».

Questo è il terzo salvataggio in breve volgere di tempo. Chi ha un'automobile deve provvedersene.

L'apatia in simili casi è colpa imperdonabile.

Agenzia di Roma: Via Condotti N. 9.

La scoperta degli autori del furto di Piazza Venezia

Una "coppia,, in trappola - Alla ricerca degli altri lestofanti

Guardia Regia e poliziotti

Il mirabolante furto compiuto in pieno giorno a Piazza Venezia ha provocato una infinità di commenti. Il fatto nuovo, se nuovo può essere considerato, è costituito dall'impunità dell'azione, voluta eseguire sotto gli stessi occhi di una pattuglia di guardie regie.. L'opinione pubblica ha elevato a questo proposito le voci della più grande meraviglia.

— Come? — si è detto — si è arrivato al punto di creare una specie di tacita, sebbene non intesa, complicità da parte perfino del corpo della Guardia regia?

Ebbene le meraviglie e le proteste al riguardo non ci sembrano giustificate. S'intende che l'eccezionalità dell'avventura ha tutti gli aspetti d'un *film* cinematografico e può essere fonte delle più svariate ipotesi. Ma sono proprio condannevoli quelle due guardie regie che si son lasciate abbindolare col pretesto estetico e artistico del monumento a Vittorio Emanuele?

Ci sembra che noi stessi della stampa ci [illegible] giudizio [illegible] specialmente [illegible] coordinato — della guardia regia.

Si scrivono colonne intere di giornali per esaminare il problema dell'esercito nei riguardi del bilancio dello Stato. Si parla di continue riforme, di nuovi ordinamenti, di riduzione di ferma, di organici e di [illegible], ma nessuno s'è mai preoccupato di sottoporre alla discussione il problema della Polizia. E bisogna considerare che il corpo delle guardie regie e quello dei RR. carabinieri pesano sul bilancio dello Stato in misura di molto superiore a quello dell'esercito.

Sarebbe quindi logico il chiedere se tale preventivo è giustificato e corrisponde ai bisogni e agli scopi.

Nulla, invece, di tutto questo. La Guardia Regia è stata arruolata dai ranghi degli ex-soldati dell'esercito, i quali raggiungono il numero di 40 mila e non hanno nessuna preliminare istruzione per i servizi di polizia: tanto che se si facesse un confronto nel rendimento del servizio di polizia delle [illegible] guardie di città dell'anteguerra con le 40 mila guardie regie, tale confronto non sarebbe tutto a scapito del vecchio corpo delle Guardie di città.

Perchè la Guardia Regia quale è oggi, è nella quasi totalità dei casi un giovane ex-soldato, digiuno di qualunque nozione dei servizi investigativi, forse più militarmente disciplinato, ma meno redditizio per i servizi eminentemente di polizia. Tanto è vero che la guardia regia oggi non vive nell'immediato e continuo contatto con i funzionari di polizia, come succede per i RR. Carabinieri [illegible] senza [illegible] di essere un corpo più militare, quasi di parata e appena esecutivo degli ordini ricevuti.

Manca al corpo [illegible] qualunque spirito di iniziativa e manchevole di esperienza e d'istruzione investigativa rappresenta un complesso utile per i servizi della difesa pubblica, inteso nel senso più lato, ma non nel senso particolare, episodico dell'avvenimento e del fattaccio che avvengono giorno per giorno.

Ora tale problema dovrebbe essere imposto all'opinione pubblica e agli organi politici, perchè se lo Stato si sobbarca al grave onere d'un largo corpo di polizia, pesando considerevolmente sul bilancio, bisogna pur sapere se tale spesa rende o no. Allora, se si fosse voluto avere a disposizione un corpo per la difesa pubblica — inteso [illegible] nel senso più generico — tanto valeva aumentare gli organici dei RR. Carabinieri e porre a parte il maggiore impiego per i servizi [illegible] della Polizia, dando maggiore impulso al vecchio corpo delle Guardie di Città che non funzionava male allo scopo loro assegnato.

Abbiamo voluto trattare così di scorcio e appena accennare la questione che meriterebbe invece d'essere trattata più a fondo. Lo abbiamo fatto, perchè non riteniamo di [illegible] parli in questi giorni — una colpa specifica in quelle due guardie regie, [illegible] che son rimaste estranee e indifferenti — neppur vicino al clamoroso furto di Piazza Venezia.

L'opera della Polizia

E torniamo ora alle indagini che la Polizia ha eseguito in questi giorni, per scoprire gli autori del furto.

Il questore comm. Secchi impartì subito ordini precisi per la scoperta dei ladri. [illegible] della squadra investigativa Trento e Cadolino delle indagini necessarie.

Il compito era molto arduo e non se lo nascondevano i due noti e valenti funzionari. Traccie precise non esistevano. Si navigava nel mare delle ipotesi o delle congetture e il voler comunque orizzontarsi non era certo la cosa più facile di questo mondo.

In ogni modo i due egregi Commissari si diedero anima e corpo alle ricerche e, ad onor del vero, dobbiamo affermare che essi non hanno lasciato nulla d'intentato per la scoperta.

La notte stessa del furto furono sguinzagliati tutti gli agenti della squadra investigativa, che visitarono e perquisirono case e ambienti equivoci di tutti i quartieri della città. Nessun individuo sospetto sfuggì a tali indagini, ma non si riuscì a ricostruire ancora nulla della strana e mirabolante avventura. Tuttavia furono eseguiti vari fermi di persone sospette, sottoposte subito a uno stringente interrogatorio.

Ieri poi le ricerche s'appuntarono specialmente nel « mondo » femminile. Donne di condizione civile varia, naturalmente civile per modo di dire, furono interrogate e condotte in Questura.

Strano corteo codesto; giovani o donne mature, popolane, *cocottes*, cocainomani, frequentatrici di bische, mondane con pizzi e gioie; la lunga teoria è facile immaginarsela... Donne tutte di moralità dubbia, confortatrici e ispiratrici di delinquenti, ladri, bari, accoltellatori... Il mondo, insomma, femminile che negli alti o nei bassi strati sociali costituisce il miraggio « umano » dell'ora che fugge.

Donne sfrontate, anche al cospetto della polizia, donne invece tremanti: ognuna fu sottoposta a uno stringente esame e messa a confronto diretto di altri individui sospetti.

Uno spiraglio...

Ma non soltanto i commissari Trento e Cadolino s'adopravano per la scoperta dei ladri. Contemporaneamente, e sempre d'intesa con Trento e Cadolino, il vice-Commissario Lamberti, e gli ispettori Amato e Cossu eseguivano le loro indagini, prendendo per obbiettivo a loro particolare campo d'azione quella zona che, in vario senso, è adiacente a piazza Venezia.

Specialmente via Bonella, via Alessandrina, via Marforio, ecc. Ivi si potè acciuffare il noto pregiudicato e ladro Giovanni Latini, romano, di 36 anni senza fissa dimora, ma conosciuto in questi paraggi, per essere l'amante di certa Teresa Lasegna, di 22 anni, da Genova, abitante appunto in via Alessandrina 90.

La Lasegna è donna d'aspetto assai piacente, veste con eleganza ricercata, di statura media, esile di corpo, dai portamenti abbastanza fini, disinvolta, bruna, dall'aspetto appassionato: è insomma uno di quei tipi — se possiamo dire — in voga, per l'apparenza molto giovine, ma precoce negli istinti e in quella specie o sottospecie d'intelligenza che caratterizza la mondana contemporanea.

Tanto il Latini che la Lasegna furono disturbati ieri da una visita fatta all'alba, mentre assaporavano i riposi più quieti e più dolci del primo chiarore. Invitati assai gentilmente... a recarsi negli uffici della Questura, furono durante il corso della giornata sottoposti a vari interrogatori. La coppia s'è mostrata sempre reticente e la giovine Teresa è stata anzi la più ostinata nel contegno freddo, indifferente e chiuso.

Intanto la squadra investigativa aveva disposto perchè così il signor Farina (l'uomo che per primo avvertì il furto e diede invano l'allarme) come le due guardie regie di pattuglia in piazza Venezia al momento del furto si mantenessero a disposizione per gli eventuali confronti e riconoscimenti. Tutte le persone sospette interrogate non furono riconosciute dai tre.

Ma appena la coppia apparve — tra gli altri — agli occhi e del Farina e delle due guardie regie fu immediatamente riconosciuta. Il Latini per colui che, vestito da facchino, trasportò e depose la cassa per iniziare l'avventurosa operazione di furto; la Lasegna per la donna che in compagnia dell'individuo dagli occhiali neri s'avvicinò e chiese spiegazioni alla pattuglia di servizio in Piazza Venezia.

Gli autori del furto

La coppia naturalmente ha persistito nel negare qualunque complicità nel furto di Piazza Venezia, adducendo a propria giustificazione d'essere rimasti, durante la giornata in cui avvenne il furto, lontani l'uno dall'altra per loro affari personali.

Sottoposti a un confronto più diretto col Farina e le due guardie regie, questi hanno confermato di riconoscere in loro gli autori del furto. La donna ha mostrato un contegno cinico, senza batter ciglio e con la voce ferma, ha continuato a negare con una sicurezza sconcertante per chi non avesse una esatta nozione della sfrontatezza di certa brava gente. L'uomo, più indurito forse da gesta consimili, s'è limitato a fare lo gnorri.

La sicurezza dell'immediato riconoscimento è oramai indice sicuro che due degli autori del famoso furto siano senza fallo i due giovani amanti.

Le indagini non s'arresteranno certo a codesta sola scoperta, perchè si ha speranza di poter rintracciare tanto le due donne, che aiutarono a trasportare a mano il carrettino, che l'individuo con gli occhiali neri e l'altro finalmente, rimasto però invisibile e sconosciuto, che nell'interno della cassa eseguì l'operazione di furto.

Non si ha ancora alcuna traccia della refurtiva, perchè, com'era naturale, in casa della Lasegna non è stato rinvenuto alcun oggetto.

E di questo si dispera il povero gioielliere Chicca che, ad ogni ora del giorno, invoca a mani giunte dai commissari Trento e Cadolino la restituzione della refurtiva. Restituzione che resta ancora assai nebulosa e molto di là avvenire.

E' da augurare che le brillanti indagini, che hanno già portato alla scoperta di due degli autori dello straordinario furto, possano essere coronate dagli ulteriori, definitivi accertamenti e scoperte.

La Croce Rossa Italiana

Per convenzione intervenuta oggi tra la Croce Rossa Italiana e l'Ente Autonomo per lo sviluppo marittimo e industriale di Roma, la prima impianterà al più presto nella zona industriale di S. Paolo, in ampi fabbricati raccordati con le FF. SS. grandi magazzini e depositi per la conservazione e la riparazione dei propri materiali. Ma intanto la Croce Rossa Italiana vi aprirà subito un perfetto ambulatorio a beneficio della popolazione operaia e specialmente a beneficio di bambini di quella nuova città del lavoro e del quartiere « Concordia », con distribuzione di medicinali elementari.

Provvedimenti governativi per sub-inquilini e combattenti

Per disposizione del Ministero dell'Interno sono stati chiamati a rappresentare i sub-inquilini nella Commissione Consultiva presso il Regio Commissario degli Alloggi due ex-Combattenti: Ferdinando Piccinino e Umberto Vecchiotti.

Per tale provvedimento quanti vivono in sub-affitto a Roma saranno da oggi efficacemente tutelati nei loro interessi morali e materiali in confronto alle avide «padrone di casa». Il comm. Marcialis, con la nota sollecitudine per le questioni d'interesse pubblico, ha invitato i suddetti periti alla seduta paritaria del 10 corr.

L'Associazione dei sub-inquilini per parte sua ha dato ampio mandato al segretario Generale per ottenere dal Regio Commissario per gli Alloggi radicali provvedimenti che reprimano lo sfruttamento degli inquilini a danno dei sub-inquilini e senza tetto.

Gli aderenti all'Associazione Nazionale dei Combattenti plaudono agli on. Cefaly e Fattorossi che, con ampia visione patriottica, hanno estesa la tutela dei militari al resto dei cittadini che, nell'ora del pericolo, furono le retrovie dei combattenti: si è concesso perciò un locale per la consulenza, assolutamente gratuita, nelle varie controversie fra inquilini sub-inquilini e proprietari. L'Ufficio è aperto dalle 11 alle 12 e dalle 7 alle 8 tutti i giorni feriali a Palazzetto Venezia, via Astalli.

La misteriosa tragedia di Via della Paglia

E' escluso sicuramente il suicidio

Narrammo ieri di una tragedia avvenuta nel pomeriggio, tra madre e figlia, in via della Paglia, n. 14. Dicemmo pure come la madre, Agnese Pontini, di anni 27, avesse affermato che la figliuola, Teresa Mancini, si era tirata un colpo di coltello al cuore e come la poveretta fosse stata sottoposta ad una operazione di laparatomia del cui felice esito fortemente si dubitava: ora è stato già annunziato come la Mancini fosse morta proprio mentre veniva operata dai sanitari della Consolazione.

I primi sospetti

La prima versione dunque — data dalla madre — era quella del suicidio. Se non che, prima di tutto questo così poco normale suicidio aveva già di per se stesso poco persuaso il bravo vice-ispettore addetto all'ospedale della Consolazione e le autorità di Pubblica Sicurezza. Possibile che una giovane, la quale — circostanza importantissima — non aveva mai dimostrato di essere soggetta ad attacchi nervosi, fosse ricorsa così, ad un tratto, per un tanto futile motivo — come quello di una lite con la madre — ad un atto che solo si spiegherebbe in una donna malata, quasi epilettica?

Ma ciò non bastava.

La vecchia madre, interrogata, non aveva saputo dare altra spiegazione del fatto che una lite per interesse, senza che sapesse dire neppure quali fossero le particolari ragioni di una simile lite. Questo non volere e non saper dare particolari poteva spiegarsi dapprima con la commozione di una madre, ma non poteva più spiegarsi poi, in seguito, quando il suo stato sembrò tornare normale.

Circostanze aggravanti

Ma c'erano elementi ben più gravi.

Prima di tutto, il contegno della madre, i suoi pianti, i suoi singhiozzi, le sue parole, non sembravano, alla Polizia, avere un carattere naturale e spontaneo. In secondo luogo la camera in cui la donna abitava col marito e dove il fatto si sarebbe svolto, non presentava alcuna traccia di sangue. Evidentemente, se il supposto delitto era avvenuto colà, qualcuno aveva dovuto aver cura di fare scomparire le sue traccie. Ma ecco che a far scomparire questa supposizione sopravveniva il fatto che le testimonianze dei coinquilini della Mancini affermavano, tutte concordemente, che non si erano udite grida all'ora in cui sarebbe avvenuto il suicidio, e che nessuno aveva visto discendere la madre con la figlia per dirigersi verso l'ospedale. Nemmeno quelli del vicinato (via della Paglia è una stradicciuola strettissima, dove non giungono quasi mai carrozze e dove le donnette e i bambini — specialmente a quell'ora — sono quasi sempre fuori delle case a prendere il fresco) avevano visto le due donne, nè, tanto meno, una carrozza. In tal modo resterebbe esclusa perfino la ipotesi che il delitto fosse avvenuto in via della Paglia.

Per di più, non si era trovato il coltello con cui si sarebbe compiuto il suicidio. Infine, la vecchia madre aveva avuto cura di lavare le mutande e il busto della figliuola. Inoltre sappiamo che la Pubblica Sicurezza possiede qualche altro elemento che esclude in modo certo la ipotesi del suicidio e che contrasta in modo assoluto con le affermazioni della madre.

Nel mistero delle ipotesi

Si tratta dunque di un delitto. Ma sarebbe esso stato compiuto dalla vecchia? Starebbero ad avvalorare questa ipotesi tutte le circostanze da noi riferite: cioè le false affermazioni della vecchia, le precauzioni da lei usate per far scomparire ogni traccia del grave fatto, e altre molte circostanze.

Se non che, contro questa supposizione sono le testimonianze concordi dei conoscenti delle due donne, le quali testimonianze affermano che la madre aveva per la figlia un affetto sincero e delle premure veramente e profondamente materne.

Come si vede, questa ipotesi viene a complicare di molto la cosa. In caso che non fosse la madre l'autrice del delitto, bisognerebbe supporre che lei avesse interesse, ad ogni modo, a nascondere il nome del vero autore e il luogo dove la tragedia si sarebbe svolta. Perchè mai questo? In ogni modo sarebbe lei complice del grave fatto? E perchè? E, soprattutto, dove il delitto sarebbe avvenuto? Quali relazioni avevano le due donne? Frequentavano esse speciali ambienti, e, in caso affermativo, quali potrebbero essere questi? E come spiegare, con una complicanza di ipotesi per luoghi e persone, il carattere semplice, esclusivamente famigliare, della vita che madre e figlia — insieme al marito di questa — avevano sempre menata?

Un'altra figura che interessa la Polizia e il pubblico è quella del marito della Mancini, il quale però è visto da tutti nella migliore luce. Egli, nel momento in cui si ha ragione che il delitto sia avvenuto, era tranquillamente a lavorare nella sua bottega di falegname. Interrogato ha confermato le ottime qualità della defunta e i rapporti di vivo e sincero affetto che correvano fra di loro.

Si tratta, come si vede, di un fatto di un interesse umano eccezionale, accresciuto dal fitto mistero delle molte e contrastanti ipotesi.

Le indagini sono condotte con la massima cura dal commissario cav. Gorgoni, dal vice-commissario dott. Leti, dall'ispettore Muoio e dagli agenti Caltagirone e Caponi.

Truffa 55.000 lire, è arrestato, nega, poi confessa, quindi si uccide

Il fatto è tragico: un impiegato dello Stato, in condizioni dignitose, fino a poco tempo fa irreprensibile, amante della piccola famiglia — la moglie e un figliuoletto — improvvisamente è preso nelle spire di una truffa. Vuol diventare agiato, forse vuol far godere ai suoi le insidiose e fallaci voluttà di un lusso superiore alla propria condizione. E' scoperto, quando già parte del danaro truffato era custodito, quando forse già il suo spirito era in relativa pace: è scoperto di notte, al momento del suo ritorno dal cinematografo insieme ai suoi. Trasportato in questura, nel turbine della vergogna, e dell'apprensione, del pauroso domani, nega prima, poi confessa. La notte è già alta quando nell'attesa in camera di sicurezza della questura egli veda in tutta la tremenda realtà ciò che l'attende: il processo clamoroso, la vergogna, la condanna: sua moglie ed il suo bimbo... Cerca e trova un piccolo coltello: ha la forza di immergerlo nel cuore e spinge, spinge disperatamente, fino a che il cuore è finalmente anche materialmente lacerato. Rantola; è trasportato all'ospedale, muore.

Il dramma è compiuto in tutta la sua spietata logica.

Non resta che porre i nomi. Egli era il cav. Carosella Giuseppe, di Ernesto, romano, di 44 anni, archivista al Ministero del Tesoro. Abitava in via Flavia 47, aveva truffato, con titoli alterati, 55.000 lire a più di un Istituto. Sul modo col quale la truffa fu compiuta mancano — o la questura tiene ancora riservati — i particolari. Non deve trattarsi di cosa semplice, poichè, in seguito alla regolare denuncia, il questore incaricò delle indagini l'esperto Pennetta. Stabiliti i termini e le precisioni del reato, il Pennetta stesso s'incaricò dell'arresto, insieme con i notissimi agenti Rotati e Casalini. L'attesa fu lunga. Recatisi con un automobile in via Flavia verso le 21, il Pennetta non trovò in casa nè il Carosella, nè alcuno di sua famiglia. Finalmente, verso la mezzanotte, rincasarono il cavaliere, la consorte e il figliuolo. Pennetta e gli agenti li seguirono e giunti nell'abitazione intimarono l'arresto e procedettero ad una minuta perquisizione. Certamente il Carosella era stato preso di sorpresa: fu rinvenuta una somma abbastanza ingente e documenti compromettenti. Tuttavia il Carosella negò la truffa e continuò a negarla quando fu condotto all'ufficio del commissario Pennetta. Il bravo funzionario non si dette per vinto. Lasciò un momento in pace il Carosella, poi, verso le 2 del mattino, lo interrogò di nuovo, stringendolo nella rete delle contraddizioni e delle parziali ammissioni. Finalmente, alle 2 e mezza, il Carosella, stanco e sfinito, sopraffatto dalle prove accusatrici, confessò. Era agitatissimo. Firmò il verbale: la sua condanna. Poi come inebetito fu fatto trasportare dal Pennetta in camera di sicurezza.

Il commissario non era tranquillo. Aveva notato negli occhi del Carosella lampi di audacia e annebbiamenti di sconforto. Pratico della psicologia degli arrestati, aveva intuito di trovarsi di fronte ad un uomo non comune, energico e insieme, moralmente, debolissimo. Raccomandò quindi che fosse perquisito bene prima di esser lasciato in camera di sicurezza in attesa del trasporto a Regina Coeli. E infatti risulta che la perquisizione avvenne regolarmente da parte del capo-posto D'Agostino, avanti a due regie guardie.

Ma più tardi una voce roca e quasi rantolante richiamò l'attenzione delle guardie. Accorsero e trovarono il cav. Carosella in terra, svenuto: sul petto un piccolo rigagnolo di sangue; vicino un piccolo coltello, poco più grande di un temperino, a due lame: la più lunga era intrisa di sangue, e tracce di sangue erano sul manico del coltello. Era evidente che il disgraziato, ritrovato il coltello sfuggito alla perquisizione, o forse rinvenuto in qualche posto abbandonato da altri carcerati, aveva avuto il supremo coraggio di far raggiungere alla lama il cuore già spezzato dalla scoperta della truffa, dall'arresto, dalla confessione.

Il ferito fu subito trasportato all'ospedale della Consolazione ove, operato immediatamente dai dottori di guardia, spirava poco dopo.

Della cosa si occupano ora il Procuratore del Re, avv. Lombardo, ed il giudice istruttore avv. Lo Cascio.

Incendio in Via Appia Nuova

Oggi alle 16 in via Appia Nuova 248 e precisamente nelle Cartiere Centrali si è sviluppato un incendio.

Chiamati sono prontamente accorsi i vigili di via Genova al comando dell'ing. Olivieri.

Si ignorano ancora le cause dell'incendio ma dobbiamo notare che nel periodo di un mese è già la seconda volta che i depositi di carta delle Cartiere Centrali prendono fuoco.

Attraverso i rioni

L'incendio di un « taxi ». — Ieri alle 19.20 in Via S. Nicolò da Tolentino il « taxis » N. 55-8257, guidato dallo « chauffeurs » Vittori Adolfo si è incendiato. Lo « chauffeur » incapace di spegnere il fuoco si precipitò nel vicino garage Boccesi, chiedendo un estintore. Il sig. Bonesi in persona, afferrato fra i diversi tipi di estintori da lui posseduti, accorse con un estintore « Total », mentre l'incendio prendeva già proporzioni allarmanti. Fu impossibile alzare il « cofano » della macchina. Tuttavia l'incendio in pochi secondi fu domato, attaccandolo attraverso i fori del radiatore.

Un infortunio sul lavoro. — Stamane, tale Rinaldi Luigi, di anni 50, da Sasso Feltro (Perugia), contadino, abitante in Stamane, tale Rinaldi Luigi, di anni 50, da Sasso Feltro (Perugia), contadino, abitante in Via Trionfale, località Marmo, tenuta Massucci, mentre montava su di una trebbiatrice, avendo messo un piede in fallo, andò a finire con la gamba destra nell'ingranaggio della macchina.

Trasportato all'ospedale di S. Spirito, la gamba gli veniva amputata.

Il disgraziato non ostante le cure dei sanitari è morto alle 14.30. Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Piccole note

Collocamento invalidi di guerra. — La Giunta Provinciale per il Collocamento e la Disoccupazione di Roma ricorda ai datori di lavoro che hanno alle loro dipendenze; sia come operai, che come impiegati, più di 10 uomini l'obbligo fatto dall'art. 14 della legge 21 agosto 1921 N. 1312 concernente l'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra, d'inviare alla Giunta stessa (Roma Piazza S. Ignazio 170) entro il giorno 10 corrente mese: 1. l'indicazione del numero complessivo del personale impiegato alle loro dipendenze, distinto per stabilimenti, per sesso e per categoria di mestiere; 2. le generalità degli invalidi che si trovano alle loro dipendenze, con l'indicazione, per ciascuno, del giorno di assunzione e della categoria di pensione cui l'invalido è iscritto. La Giunta ricorda che i violatori della presente norma sono puniti con un'ammenda da 100 a 1000 lire.

Editori a convegno

Chiacchere, per ora, se ne son fatte molte.

Alla mia domanda: — Come va il Congresso? — il commendatore Giovanni Beltrami mi risponde così, un po' scherzoso, un po' serio, lasciando pendere dalle labbra l'eterna sigaretta.

Siamo di fronte al porticato donde si entra alla Fiera internazionale del Libro e dall'alto ci guardano — come già una volta le fiere teste dei cavalli granducali — le barbute e capellute degli antichi stampatori: Guttemberg e Plautinus, Stephanus e Aedus. La compagnia non potrebbe esser migliore. Nè il paesaggio più intonato alla calma e saggezza cui ogni amatore del libro e della lettura aspira: il parco principesco, attorno al vasto fabbricato un tempo dimora de' puri sangue ed oggi sede dei libri internazionali, mostra, con un certo orgoglio, il suo vivido campionario di colori: dal verde smeraldo dell'erba al verde cupo delle quercie e dell'alloro. E che calma! E come paion piccoli, sullo sfondo di questo meraviglioso scenario, gli uomini! Se venisse voglia di rivolgere il pensiero al passato, certo ci sorriderebbe l'immagine di Galileo, curvo sui libri sublimi nel romitorio d'Arcetri.

Ma Beltrami non guarda il paesaggio, nè si sofferma sui ricordi, si vede che ha fretta di tornare all'albergo dopo tante chiacchere inutili ed estenuanti.

Ripete: chiacchere, chiacchere e intanto mi guarda con gli occhietti vispi che paiono disposti al riso e invece son serii.

In complesso, Beltrami è abbottonato come la sua giacchetta e non par disposto, almeno per ora, alla confidenza. Stretti nella mano destra ha i guanti scuri che gli conferiscono una tal quale dignità. E que' guanti non son passati inosservati nemmeno al congresso dove — si suppone — i congressisti avevano tutt'altro per la mente: sul tavolo della presidenza quel paio di guanti parevano un simbolo: chi non li aveva nè in mano nè in tasca s'è sentito a disagio.

* * *

Oliviero Franchi è espansivo e cordiale. Piccolo, grassoccio, con una pancetta davvero petroniana su cui appoggia volentieri — e ve la trattiene — la mano che gli si porge, il direttore della casa Zanichelli, tra un apprezzamento culinario e una facezia nel dialetto del Lambertini, dice: Siamo pochi e mal d'accordo. E' inutile: gli uomini intelligenti non saranno mai disciplinati; e siccome qua dentro tutti ci crediamo intelligenti, non ce n'è uno chè sia disposto a ceder d'un palmo sulle proprie idee; diamine, sarebbe un voler diminuire la nostra personalità. E l'indisciplina aumenta in ragione stessa della produzione singola: speriamo che questa si arresti altrimenti finiremo col fare alle rivoltellate. Creda a me, solo gl'incolti son disciplinati.

Io osservo che, sottobraccio, il commendator Franchi ha la *Rivista di cultura* edita dal Maglione, anch'esso intervenuto con la sua corporatura di gigante che sorregge una faccia piena sanguigna.

— La vuole? glie la regalo. — E in così dire il Franchi mi porge il fascicolo rabberciato. — Tanto ne faccio benissimo a meno della rivista e della cultura.

Parole di uno scettico? Ma la sua faccia è così ilare che le parole sembra non abbian peso...

* * *

Matarelli, della Casa Sonzogno, ricorda volentieri che a Firenze nacque e visse sino all'età di sei anni, e se il lavoro glie lo permettesse, vorrebbe fermarsi qui almeno due mesi.

Si corre, in automobile, per via Romana all'ombra de' giardini e delle mura reali. Davanti a Pitti, Matarelli volge lo sguardo intorno per la vasta piazza e trae un sospiro di sollievo. Pensa alla buia e angusta via Pasquirolo, a Milano? O rimpiange gli anni della lontana infanzia?

Ma no: Matarelli parla del suo lavoro con grande entusiasmo e vibra a ricordare le molte pubblicazioni di Casa Sonzogno. Par che pensi, come un milanese autentico: *Milan l'è Milan*. Però dice: non vado via senza aver visto la mostra del sei-settecento, e allorchè varchiamo il Ponte Vecchio ricorda con ammirazione il padre — il popolare disegnatore del « Lampione ». E ci racconta d'avere a casa un suo mosaico eseguito con una perizia che oggi non conosciamo più: bellissimo.

* * *

Bemporad, a chi lo vede per la prima volta, dà subito l'impressione d'un uomo che ama poco le parole e moltissimo i fatti. Piccolo, segaligno, la faccia giallastra di asiatico sulla quale campeggia il naso ebraico e stagnano gli occhi freddi, fermi, impenetrabili e la bocca che non ride mai donde le parole escono a stento e sempre fredde e sommesse. Se gli parlate vi guarderà con un certo interesse come se volesse studiarvi ma potrebbe dirsi, invece, pensasse a tutt'altro. Ed è inutile che cerchiate di penetrare al di là di quella faccia chiusa.

* * *

Formiggini, invece, v'accoglie a braccia aperte dandovi subito del tu ma preferisce, anzichè parlar del Congresso, fumare a pipa o dir male del prossimo, massime del prossimo editoriale. Dicono che in sede di convegno egli sia stato il più accanito avversario del codice librario presentato dal Lattes. Sarà, ma fuori con la pipetta che gli spunta di tra la barba arruffata — ahimè non più nera — il modenese editor girovago è proprio una buona pasta d'uomo.

* * *

Mondadori — di cui si dice un gran bene anche dai colleghi — ha sempre fretta: ogni due secondi guarda al polso l'orologio d'oro: non siamo riusciti a capire se per veder l'ora, per farlo vedere o perchè gli s'ammirasse la camicia di finissima seta.

* * *

Baldasseroni della Voce — al contrario — benchè sembri che non abbia nemmeno il tempo di raggiustarsi le lenti che gli ballonzolano sul naso come una tartana nella tempesta, è sempre disposto — da quel buon figliuolo che è — a dirvi il suo pensiero non senza un pizzico di innata malignità fiorentinesca.

* * *

Ma la sera, al rinfresco e al concerto offerti in loro onore, gli editori — liberi dei gravi problemi imposti dall'eccezionale momento, son tornati ad essere uomini come gli altri: han bevuto, sgranocchiato pasticcini, fumato, conversato con le signore; c'era anche chi diceva di voler ballare il «fox-trott» ma, per fortuna, cotesta profanazione è rimasta allo stato intenzionale.

Se poi gli animi — per effetto dei liquori e della leggiadra compagnia femminile — s'erano un po' rallegrati, il concerto — eseguito nel padiglione francese — ha pensato a riportarli alla dovuta serietà visto che trattavasi di benemeriti della coltura italiana i quali, per giunta, si trovavano in un luogo dove son raccolti molti chilogrammi di cultura internazionale messa in carta. E non importa, poi, se non tutta genuina.

Musica francese, s'intende, e serissima. Alla tedesca, sia detto senz'offesa. Programma redatto in francese.

Se i nostri editori — oramai stanchi — avessero avuto voglia d'osservare, alle pareti, i molti volumi — divisi per materie, che la Francia ha esposti a Firenze, dall'osservazione avrebbero tratto un ottimo insegnamento di disciplina ed anche un monito: umiliarsi per il bene del proprio paese.

Vedete: gli organizzatori francesi non soltanto han voluto che ogni editore rientrasse nelle file, come un semplice soldato, ma han fatto qualcosa di più. Perchè gli italiani non dimenticassero — neppure in questa festa della coltura — con chi avevano che fare hanno esposto, a portata di tutti, sur uno dei primi tavoli un volume illustrato sulle viole dell'arcipelago di Rodi. E, naturalmente, il volume — che, credo, sia stato tolto — era pieno d'improperii per l'Italia e di sarcasmi per la nostra politica orientale. Ecco una cosa che i tedeschi non avrebbero fatta. Neppur oggi, dopo la guerra. Infatti, appena entrati nel loro padiglione, vi colpiscono un'infinità di edizioni della « Divina Commedia », piccole e grandi, illustrate e no, con commenti e senza. E state pure sicuri che se avessero dato un concerto il programma lo avrebbero redatto in italiano con musica, forse, italiana. Due mentalità, due metodi. Chiunque abbia voglia di rendersene conto può accomodarsi: il padiglione francese e il padiglione tedesco, il primo a sinistra il secondo a destra di chi entri alla fiera, distano tra loro pochi metri e solo un cortile con una fontana li divide.

Ma tutto questo non c'entra. Si voleva dire, invece, che un po' di disciplina da noi non guasterebbe affatto e, sopratutto, occorrerebbe convincersi che non si stampa e si vende un libro come si fabbrica e si vende, poniamo, una lampaduccia a filamento metallico. Che il libro dev'essere una cosa viva: uno strumento di fede, di bellezza, di sapere, non un qualsiasi mezzo per far soldi o farsi nome. Bisogna che fra editori e librai si stabiliscano rapporti non soltanto sulla base di sconti ma più puri e alti. Editori e librai dovrebbero essere — sino a un certo punto s'intende — dei missionari e stampare e vendere con criterio e intelligenza.

Finchè chi stampa e chi vende considererà il libro — come succede per lo più — alla stregua di una merce qualsiasi pochi frutti si potran cogliere. Finchè a capo delle case editrici e delle grandi librerie non vi saranno uomini che abbian la coscienza del loro compito, nobile quant'altri mai, il libro italiano rimarrà sempre l'ultimo, o quasi, nella scala della produzione libraria di tutti i paesi.

Ma queste le son malinconie. Torniamo piuttosto al Congresso.

Il quale — come avviene in tutti i Congressi — non ha contentato nessuno e ha lasciato le cose allo «stato quo ante». Si trattava, sopratutto, di sottomettere il cosidetto « Codice degli usi librari » all'approvazione dell'Associazione Editoriale Libraria Italiana. Codice che deve regolare, senza possibilità di trasgressioni, il commercio dei libri cioè i rapporti di compra-vendita tra editori e librai. Ma ognuno sa che quando si tratta di fare delle concessioni i contendenti si trovano perfettamente d'accordo nel non farne alcuna. Questa volta pare che il Codice fosse favorevole ai librai i quali si mostrarono dispostissimi ad accettarlo; senonchè la più parte degli editori fece una levata di scudi e si dovette addivenire a un ordine del giorno, approvato, che proponeva di rimetter i poteri discrezionali ad una Commissione paritetica. E siamo al punto di prima.

* * *

Ma come tutti i salmi finiscono in gloria, tutti i Congressi — massime italiani — finiscono in un banchetto. E il banchetto in brindisi e discorsi. Anche questa volta la tradizione è stata seguita a puntino.

Con lo «champagne» colò anche un po' di rettorica — chi è senza peccato scagli la prima pietra — la rettorica milanese di Beltrami, quella fiorentina di Lumachi, libraio che — a suo tempo — fece una breve esperienza d'editore stampando, in pochi esemplari e in carta distinta, le prime opere di Papini, Govoni, Palazzeschi (pochi ma buoni); quella napoletana di Maglione, fecondo di parola quanto grosso di corpo.

Poi Formiggini rispose, mezzo in francese, mezzo modenese, al delegato della Francia il quale aveva detto poche ma cortesi parole. Una risposta che valeva un Perù, caro Formiggini! E quel tuo francese abbondante e succolento faceva ricordare — classicità a parte — l'immaginoso eloquio di Panurgio.

Nè gli autori furono dimenticati: Ojetti parlò per loro con amabilità non priva d'ironia... E, finendo, invitò gli astanti a mandare un saluto riconoscente a un grande e amato benefattore del libro italiano: il Ministro delle Poste.

Al che fu risposto con una lunghissima, assordante, unanime fischiata. La prima e, forse l'ultima volta che i congressisti si trovarono tutti d'accordo.

Sua eccellenza è avvisato. Uomo avvisato — cito ancora Formiggini — non è affatto salvato.

Adolfo Franci

La relazione dell'on. Paratore sul bilancio del Tesoro

E' stata distribuita alla Camera la relazione dell'on. Paratore — presidente della Commissione di Finanza e Tesoro — sul Bilancio del Ministero del Tesoro. Il documento è importante, e riteniamo utile darne un riassunto.

La situazione del Tesoro

La relazione consta di otto capitoli, nei quali sono studiati accuratamente la situazione del tesoro, i debiti, l'assistenza militare e le pensioni di guerra, la liquidazione del servizio approvvigionamenti e consumi alimentari, il disavanzo, la circolazione, il cambio, la crisi industriale e la disoccupazione. E' da premettere che le previsioni per l'esercizio finanziario 1922-923 presentano, rispetto all'esercizio 1921-22, una diminuzione di circa 225 milioni, dovuta specialmente ad un minore stanziamento per le pensioni di guerra; e la spesa complessiva, comprese le partite di giro, sale a circa undici miliardi.

« Occorre avvertire però che durante l'esercizio lo stato di previsione, nel quale mancano già alcune partite, verrà a subire spostamenti, come accade per i principali bilanci. Il Parlamento crede, discutendo ed approvando i bilanci, di fissare rigorosamente i limiti della spesa e dell'entrata, ma dopo questa solenne approvazione, cominciano le note di variazione, disegni di legge per nuovi stanziamenti e per maggiori assegnazioni, e così si giunge poi ad un consuntivo che si differenzia sensibilmente dal preventivo.

« Con lo stesso criterio si presenta il bilancio ferroviario in pareggio e si calcola poi un disavanzo di 150 milioni (1.a esposizione finanziaria), di 350 milioni (2.a esposizione finanziaria, 8 dicembre 1922), di 700 milioni (dichiarazioni del Ministro dei Lavori Pubblici) e si comunica infine il disavanzo definitivo previsto di un miliardo circa (disegno di legge n. 1648 presentato il 14 giugno).

« Il fatto poi assume proporzioni di maggiore gravità quando gli aumenti si fanno con decreto-legge. In ogni modo questa deviazione costituzionale, che sopravvive alla guerra, rende illusorio ogni controllo e viene agevolata ed esagerata dalla funzione assunta dalla tesoreria durante e dopo la guerra ».

Per cause diverse, che non è il caso di approfondire, ma che occorrerebbe rimuovere, la vera situazione finanziaria dello Stato è conosciuta in Italia con eccessivo ritardo: tornando a condizioni pressochè normali, si dovrà provvedere a questo legittimo desiderio, non dei soli studiosi, ma di tutti i cittadini. Al 30 giugno 1921 i pagamenti all'estero fatti dal tesoro per conto dei diversi Ministeri, ammontavano a ventun miliardi e un quarto: mentre il credito del contabile del portafoglio verso i diversi Ministeri sommava a sedici miliardi, perchè per la differenza i pagamenti non avevano potuto essere addebitati ai singoli bilanci per la mancanza di mandati regolari. Questa anomalia va rimossa.

Si continua poi a costringere la cassa a fare anticipazioni, che dovranno essere poi rimborsate più tardi, mediante gli stanziamenti relativi. Sicchè si viene a riversare su bilanci futuri, ciò che viene pagato in un dato esercizio. Anche questo inconveniente va rimosso, perchè nessuna spesa può e deve essere sottratta alla legge del bilancio.

La questione della Südbahn

Per la prima volta nell'esame dei debiti dello Stato è portata alla luce della pubblica discussione la questione del debito che l'Italia contrasse, negli anni della unificazione, per il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia, già appartenenti alla Società austriaca delle Ferrovie Meridionali. Si impegnava allora il Governo nostro a pagare in annualità vistose (sino al 1968) la somma di 752 milioni di lire; e in esercizio di quell'impegno è ancora inscritta in bilancio la somma di 33 milioni annui, il pagamento in realtà è sospeso dal 1915. In base al Trattato di S. Germano, il Governo italiano ha pieno diritto di confiscare quelle ferrovie come proprietà di sudditi nemici, e quindi di sospendere il pagamento delle suddette annualità. Ma, essendo insorti contro questo nostro diritto le pretese di portatori di obbligazioni della « Südbahn », cioè di creditori privati di essa, non è stata ancora presa una decisione definitiva in argomento.

L'on. Paratore esamina profondamente la questione, e propone la cancellazione dello stanziamento, lasciando i capitoli per memoria: anche questi saranno cancellati, quando si sarà da tutti (compresi gli obbligazionisti francesi) compreso che l'Italia non è tenuta ad alcun ulteriore pagamento, non esistendo, a favore dei privati creditori della Società, alcun privilegio, che li salvi dall'applicazione del Trattato di pace.

I debiti esteri

Estinti durante il passato esercizio finanziario i prestiti svedese, olandese, canadese e parte del brasiliano, il debito dell'Italia verso l'estero al 31 Marzo 1922 era in capitale il seguente:

1. debito verso l'Inghilterra lire sterline 503,060,000 al cambio di 25.22	L. 12,687,173,200
2. debito verso gli Stati Uniti dollari 1,648,084,050.90 al cambio di 5.18	» 8,536,816,383
3. debito per buoni in dollari collocato negli Stati Uniti, dollari 9,979.550 al cambio di 5.18	» 51,694,069
4. debito verso il Governo brasiliano in dollari 6,900,000 al cambio di 5.18	» 35,742,000
Totale	L. 21,311,425,652

Senza considerare l'ammortamento, il solo servizio degli interessi importa una cifra annua che supera un miliardo di lire italiane. « Se questi interessi dovessero essere pagati al cambio attuale, la cifra si aggirerebbe intorno ai due miliardi e mezzo di lire annue!

Indipendentemente da ciò, il debito estero, anche nella situazione di quiescenza, pesa sempre gravemente sulla nostra situazione finanziaria, influendo sui corsi dei nostri cambi.

Il grave e delicato problema è ancora sospeso, sia per quanto riguarda il capitale, sia per quanto riguarda gli interessi, come innanzi abbiamo già scritto. Esso fa parte di tutto quel complesso di problemi internazionali, dipendenti dalla guerra, che cercano affannosamente nelle Conferenze internazionali il loro assetto per evitare all'Europa continentale una irrimediabile rovina. E' necessario ricordare però e sempre che la maggior parte di questo debito è il prezzo di forniture militari e civili fatte degli alleati. D'altra parte il problema del debito estero di guerra è strettamente legato fra gli altri, con quello delle riparazioni: nè è possibile, nella soluzione, poterli e volerli separare ».

Esistono bensì anche dei crediti italiani verso l'estero per una somma approssimativa di un miliardo e mezzo; ma una parte di essi appaiono di non facile o non prossima esazione, e una parte sono compensati da conti, che dobbiamo ancora pagare e relativi a somministrazioni fatte a nostre truppe all'estero.

Il complesso dei debiti

Certo il complesso dei debiti statali dell'Italia è pauroso, e va spaventosamente crescendo. Erano 98 miliardi al 31 ottobre 1920: erano 110 miliardi e 302 milioni al 31 ottobre 1921; e al 30 aprile 1922 sono quelli indicati nella seguente tabella:

Debiti prebellici	L. 13,453,600,000
Prestiti nazionali	» 35,818,100,000
Prestiti all'estero	» 21,361,500,000
Buoni del tesoro poliennali	» 6,796,800,000
Buoni del tesoro ordinari	» 26,037,000,000
Circolazione bancaria per conto dello Stato	» 8,359,800,000
Circolazione dei biglietti di Stato	» 2,267,000,000
Conto corrente fruttifero con la Cassa depositi e prestiti	» 487,700,000
Totale	L. 114,579,500,000

Durante il 1921 dunque lo Stato ha visto aumentare il suo debito fluttuante per lire 12 miliardi circa.

Al 31 maggio anno corrente, l'aumento del debito, rispetto alle cifre del 31 dicembre 1921, era di 3 miliardi. Tenendo conto in misura modesta delle accensioni per movimento capitali, si può prevedere fino al 30 giugno 1923, per coprire i disavanzi probabili e liquidare una parte dei residui passivi (vedi Allegato), un ulteriore debito di almeno 10 miliardi circa, oltre le emissioni dei buoni settennali, e l'aumento del debito estero ».

E la relazione conclude così l'esame della materia dei debiti:

« Se ai debiti dello Stato si aggiungano quelli degli enti locali, la situazione si presenta nella sua reale essenza.

L'ottimismo più esagerato può prevedere un aumento di tutte le forze produttive, dalle agricole alle industriali ed alle commerciali, ma resta sempre il dubbio se l'edifizio di credito, così costituito, non corra grave pericolo.

I prestiti — si dice — si pagano con imposte. Ma non si scordi il rapporto che oggi corre fra la somma necessaria a far fronte ai servizi del debito e le entrate ordinarie complessive dello Stato. In un bilancio in cui le entrate ordinarie servono a pagare i servizi per la vita ordinaria della Nazione, ed in cui il disavanzo, che si copre con debito, si avvicina alle somme necessarie per il servizio degli interessi del debito, può dirsi che il prestito si paga con imposte?

In fondo, dunque, — a prescindere dalla necessità di porre un fermo al graduale indebitamento, problema singolarmente legato con quello del bilancio — due sono le tappe cui deve mirare una sana e realistica politica finanziaria, in questo momento, agli effetti del debito.

1. Consolidamento dei debiti fluttuanti.
2. Sistemazione degli obblighi internazionali.

Da questo punto di vista, forse, il problema dell'Italia è problema della maggior parte dei Paesi del mondo ».

Le conclusioni

Un esame assai dettagliato converrà fare dei capitoli della relazione Paratore, riguardanti le pensioni di guerra, la liquidazione del servizio approvvigionamenti, il disavanzo, la circolazione, il cambio, la crisi industriale. Ma è urgente oggi che i nostri lettori conoscano le conclusioni, alle quali arriva la Commissione Finanza e Tesoro. Perciò le riproduciamo testualmente:

La situazione italiana dunque può riassumersi nei seguenti termini:

1. *Uno squilibrio fra le spese e le entrate che, per il 1921-22 conduce a uno sbilancio di competenze di oltre sei miliardi e mezzo. Per il 1922-23; fin da oggi, può essere preveduto un disavanzo di circa 4 miliardi.*

2. *Un debito complessivo di L. 114.500 milioni che aumenta ogni anno e che nella ipotesi migliore alla fine dell'esercizio 1922-23 non sarà inferiore a L. 124 miliardi, calcolando sempre alla pari quello estero.*

3. *Un carico di interessi che si avvicina alla metà delle entrate principali.*

4. *Una circolazione per conto dello Stato che è destinata a permanere, e un'altra per conto del commercio, che risente della situazione attuale.*

5. *Un deprezzamento di cambi che nel momento in cui scriviamo per il dollaro si avvicina al 400 per cento, e per la sterlina al 380 per cento.*

6. *Un disavanzo non lieve nella bilancia dei pagamenti internazionali.*

A questo punto il Relatore fa gravi considerazioni. Dice che Governo e Paese non si rendono conto della grave situazione e che si seguita a spendere senza misura. *Invece senza rigorose inflessibili economie* dello Stato e della popolazione non si potrà raggiungere quel pareggio che è necessario alla vita di una Nazione.

GLI SPORTS

La VI tappa del Giro di Francia

PARIGI, 5. — Ecco l'ordine di arrivo della VI tappa del giro di Francia (Bayonne-Luchon): 1. Alavoine in ore 14.28'31"; 2. Lenaers, 3. Lambot, 4. Christophe, 5. Ettore Heusghem, 6. Despontin, 7. Marchand, 8. Gaj, 9. Barthelemy, 10. Tiberghien, 11. Sala, 12. Muller, 13. Santhià.

Dopo questa tappa, la classifica generale risulta così formata: 1. Christophe, 2. Alavoine, 3. Lenaers, 4. Lambot, 5. Ettore Heusghem, 6. Despontin, 7. Gaj, 8. Tiberghien, 9. Sellier, 10. Rossius.

Una gara di scherma

Sabato 8 corr., nella sede di Roma della «Y. M. C. A.» d'Italia, al Corso Vittorio Emanuele, n. 18, (nei pressi di piazza del Gesù), vi sarà un trattenimento di scherma. Il maestro cav. Candido Sassone s'incontrerà in un assalto accademico col maestro Gioacchino Carlotti.

La grande riunione ciclistica internazionale

SENIGALLIA, 5. — Per domenica 9 corrente è indetta una grande riunione ciclistica internazionale, che avrà luogo nel nuovo Stadium di Piazza d'Armi, ed alla quale vi prenderanno parte i migliori ciclisti italiani ed esteri. Gli inscritti a tutt'oggi sono: il campione svizzero Taichuté, Carlaitr, Calzolari, Baruffardi, Agazzi, Cervi, Candini, Di Biase, Gavani.

Le inscrizioni sono ancora aperte, perciò altri campioni del pedale, s'aggiungeranno ai primi, e la corsa sia per il numero dei concorrenti, come per la qualità, assurgerà a grande importanza.

Ai vincitori saranno aggiudicati vistosissimi premi in denaro e medaglie d'oro.

La gara di nuoto per il «Nimbs»

Il 9 corr. i due soci Vicinanza e Celli della R. N. Roma che hanno già rispettivamente coperto in 16 e 9 gite oltre 200 km, compiranno l'ultima prova del conseguire il distintivo del « Nimbs » creato dalla R. Nantes di Roma.

Come è noto il regolamento impone l'obbligo di raggiungere i 250 km. in non più di 30 gite nello spazio di due mesi. Il percorso Ponte del Grillo-Roma (km. 42,800) verrà compiuto anche da Peroni in allenamento al record Roma-Mare che egli tenterà prossimamente.

Notiziario sportivo

Il I Gran Criterium Internazionale per motociclette 500 cmc. sul circuito delle Prealpi Varesine si svolgerà il 9 corr. sul seguente percorso: Varese, Fogliano, Brinzio, Rancio, Bivio Cittiglio, Grantola, Cunardo, Ghirla, Garina, Varese, totale 36.500 chilometri da ripetersi 6 volte consecutive per un totale di km. 219.

Verranno contesi ricchi e numerosi premi sia individuali che condizionati.

Il doppio giro del Colosseo, m. 1000 circa per giovanetti che non abbiano oltrepassato il 16.o anno avrà luogo domenica 9 corr.

I premi sono 15 più uno speciale da assegnarsi al più piccolo arrivato e consistono in medaglie vermeil, argento e bronzo che verranno consegnate un'ora dopo la corsa.

Le iscrizioni si ricevono tutte le sere dalle 19 alle 12 alla Sede del C. R. Juventus Audax in Via Napoli, 4.

La Fed. P. I. ha preso la seguente deliberazione circa l'assegnazione del titolo di campione d'Italia Pesi medi e massimi:

Il C. D. prende atto della vittoria riportata dal boxeur Contro sul boxeur Ceriani nell'ultima eliminatoria per l'assegnazione del titolo e in conseguenza di questa vittoria riconosce al boxeur Contro il diritto d'incontrarsi col boxeur Pilotta per la disputa finale. A tale scopo invita i predetti boxeurs a comunicare entro il 4 agosto p. v. la data di questo incontro la quale però non potrà in ogni modo andare oltre il 15 di agosto. Se entro il suddetto termine, il C. D. non avrà ricevuto comunicazioni ufficiali e di comune accordo tra i boxeurs in merito alla data dell'incontro, provvederà a termine del regolamento a far disputare detto incontro in privato e nel giorno che crederà più opportuno e con un semplice preavviso di otto giorni dato agli interessati.

A Venezia si svolgeranno il 9 corr. delle importanti prove di canottaggio organizzate dal Comitato Sezionale Veneto del R. R. C. S.

La gara più importante sarà la Coppa M. Withaker, cui prenderanno parte gli equipaggi della R. S. C. Bucintoro e della C. R. N. F. Querini in outtriggers a 8 vogatori di punta e timoniere (juniores). Per la forte rivalità che divide i due grandi clubs la gara sarà assai emozionante.

Fuggono da un treno in corsa

ATTIGLIANO, 5. — Al treno proveniente da Firenze che giunge qui alle 3.55 era stata accodata una vettura in cui erano 50 detenuti.

Due di questi, a 6 chilometri circa dalla nostra stazione, si sono gettati dal treno che procedeva a tutta velocità, eludendo la vigilanza dei numerosi carabinieri posti alla loro sorveglianza.

Uno dei reclusi era destinato al penitenziario di Soriano del Cimino e l'altro a Napoli, per scontarvi là condanna il primo a 30 anni di reclusione e il secondo a 23 anni della stessa pena.

Numerosi agenti sono stati sguinzagliati per le campagne circostanti alla ricerca dei fuggiaschi, che si spera possano essere in breve assicurati di nuovo alla giustizia.

Due preti rapinati da 8 malfattori

MILANO, 6. — Nel pomeriggio di ieri, dopo le 14, due sacerdoti, don Angelo e don Domenico Carioni, fratelli, provenienti da Agnatello, ritornavano su un birroccio a Vallate, un paese della provincia di Cremona. Una automobile rossa del servizio pubblico che procedeva nel senso inverso, giunta all'altezza del birroccio, si arrestò improvvisamente. Otto individui, due mascherati e due con le rivoltelle in pugno, balzarono a terra. Don Angelo e don Domenico tentarono di sferzare il cavallo per sottrarsi alla brutta avventura che li coglieva, ma gli aggressori si lanciarono all'inseguimento e riuscirono a fermare la bestia. I due sacerdoti furono percossi e dovettero subire una accurata perquisizione. Il frutto del bottino fu di 20.000 lire di cui i malfattori si impossessarono insieme agli effetti di una Cassa cattolica di Agnatello. Poi rifuggirono alla volta di Milano. Il numero della vettura era stato coperto. I due sacerdoti ieri sera denunciarono l'aggressione alla Questura centrale di Milano.

Ente Autonomo S. M. I. R.

Bando di Concorso ad un posto di Segretario

Presso l'Ente Autonomo per lo sviluppo marittimo e industriale di Roma, piazza SS. Apostoli, 49, è aperto un concorso per titoli ad un posto di segretario nell'Ufficio Segreteria.

Il titolo di studio richiesto è il diploma originale rilasciato da una delle Università del Regno.

La domanda su carta da bollo da L. 3 con tutti i documenti prescritti, deve essere presentata alla Ragioneria dell'Ente non più tardi del 31 luglio p. v.

Per ogni altra informazione gli interessati potranno rivolgersi alla detta Ragioneria tutti i giorni feriali dalle 10 alle 12.

Ultime notizie e informazioni

La Commissione per l'aggiudicazione dei luoghi Santi in Palestina

Domani venerdì si riunisce a Londra il Consiglio della Lega delle Nazioni, il quale dovrà procedere alla nomina di una Commissione internazionale mista. Questa Commissione emetterà una proposta di soluzione per il problema dei Luoghi Santi e del Cenacolo, su cui ci siamo intrattenuti in questi giorni.

Quale sarà il carattere della Commissione viene spiegato oggi nella risposta del Governo britannico alle critiche contenute nel memoriale inviato dal Vaticano alla Lega delle Nazioni. Poichè l'interesse della Santa Sede si connette con la custodia di Terrasanta, il Governo inglese desidera deferire la questione della proprietà e del controllo dei Luoghi Santi a questa Commissione, che dovrebbe essere composta di persone di fama mondiale. Nessuna delle grandi Potenze interessate in Palestina e nessuna delle tre confessioni — cristiana, maomettana ed israelita — dovrebbe rimanere senza rappresentanza in quel Congresso.

Intanto il Vaticano, fino all'ultimo momento, si oppose in tutti i modi alla formazione di una Commissione la quale non dà nessuna garanzia di equanimità per il punto di vista degli interessi cattolici in Oriente. Infatti, basterà che le tendenze mussulmana ed ebrea si uniscano — come è probabile — fra loro, per mettere in assoluta minoranza la rappresentanza cattolica, i cui legittimi diritti verrebbero così schiacciati e battuti sotto il peso della forza numerica.

Allo scopo di assicurare l'imparzialità, il Governo britannico è disposto a scegliere i candidati alla Commissione in una lista presentata, con una forma di procedura internazionale, o dall'Assemblea o dal Consiglio della Lega delle Nazioni, oppure dal presidente della Corte di Giustizia internazionale, riservandosi tuttavia il diritto di presentare qualche nome aggiunto all'approvazione del Consiglio della Lega delle Nazioni.

I poteri e doveri di questa Commissione sono specificati dall'art. 14 del mandato, il quale è stato riveduto nel modo seguente:

« Allo scopo di determinare i diritti esistenti sui Luoghi Santi e sugli edifici religiosi in Palestina, diritti che il mandatario è impegnato a mantenere in forza dell'articolo precedente, il mandatario nominerà una Commissione composta di non meno di sette membri. La nomina è subordinata all'approvazione del Consiglio della Lega delle Nazioni. Il dovere della Commissione sarà di presentare un rapporto nel quale tali diritti, compresi quelli di proprietà, uso e accesso, siano definiti: il rapporto sarà presentato al Consiglio della Lega delle Nazioni per essere confermato e, quando sarà confermato, sarà impegnativo per il mandatario.

« Nella preparazione del rapporto, la Commissione terrà conto di tutti i punti controversi e cercherà, mediante consultazione coi rappresentanti delle confessioni interessate, di giungere ad una definizione concorde dei diritti esistenti. Se non si può arrivare ad un accordo in un limite di tempo, da fissarsi in ciascun caso dalla Commissione, la Commissione stessa, sentite tutte le parti, deciderà in sede giudiziaria ».

Intanto a noi rincresce che anche il problema del Cenacolo — che è un incontrovertibile diritto di proprietà del Re d'Italia, riconosciuto dallo stesso Sultano — sia stato mischiato con gli altri problemi dei Santuari contestati, di natura essenzialmente politica e confessionale; e che rappresentanze internazionali siano chiamate ad interloquire in una faccenda che non è di loro competenza nè dovrebbe costituire affatto oggi materia di discussione.

Il Ministro delle Colonie festosamente accolto a Bengasi

BENGASI, 5.

Stamane, alle ore otto, le artiglierie della corazzata *Roma* annunziarono lo sbarco del Ministro delle Colonie, on. Amendola, del conte Volpi col reggente del Governo comm. Pintor, che si era recato a bordo per riceverli.

Dal vecchio castello turco di Bengasi le artiglierie risposero a salve. Erano sul pontile le alte cariche della Colonia: il colonnello Ronchetti, reggente il comando delle truppe, sua nobiltà Safi Eddin, presidente del Parlamento cirenaico e in rappresentanza dell'Emiro, i funzionari del governatorato, gli ufficiali superiori, il commissario del Governo Rollini, il grande ufficiale Omar-Keki pascià, il Kadì, il sindaco cav. Mohesci, i deputati metropolitani e libici, il comm. Caffarel, presidente della Corte di Appello della Libia e il prof. Nallino.

Dopo le presentazioni, gli ospiti, al suono della Marcia Reale, passarono in rivista la compagnia d'onore del terzo battaglione cacciatori d'Africa.

Lungo il percorso erano raggruppate le rappresentanze di tutti gli uffici civili e militari, i consoli, le autorità religiose, la Giunta municipale, il Consiglio della camera di commercio, le rappresentanze dei principali enti, le associazioni politiche ed economiche.

Nei recinti doganali erano un migliaio di cittadini arabi e duecento capi anaghir, mentre fuori, sino alla sede governatoriale, si stipava immensa folla plaudente. Giunto al palazzo del governo, il Ministro, vivamente acclamato dalla folla, si è affacciato al balcone, per ringraziare. Egli portò il saluto dell'Italia alla cittadinanza di Bengasi e alla popolazione della Cirenaica, ricordando che l'Italia intende lealmente osservare il patto di collaborazione italo-araba. E ricordò il suo recente discorso al Parlamento e quello pronunciato a Tripoli riguardo alla politica islamica, che il Governo italiano intende svolgere con lealtà e dignità.

Poscia l'on. Ministro ricevette tutte le autorità civili e militari, le notabilità indigene e metropolitane, ed ebbe deferenti parole per l'opera svolta dai funzionari della Colonia.

Nel programma del Ministro vi sono lunghi periodi di tempo dedicati a consultazioni ed a colloqui con le varie classi cittadine per rendersi conto dei bisogni e della situazione del paese. Il còmpito prefissosi dall'on. Amendola, suscita ottime impressioni.

Nel pomeriggio il Ministro ha deposto una corona al monumento della Giuliana. Ha poi visitato il lazzaretto, la caserma della Berca, ove ha passato in rivista le truppe volontarie, i vivai sperimentali, agrari, ed i pozzi dell'acquedotto di Fucit. Stasera avrà luogo un pranzo ufficiale con intervento delle alte cariche e delle principali rappresentanze.

Nei circoli bene informati non si crede alla possibilità di unificare le due Colonie libiche, affidandole al Governatore conte Volpi, ma alla sua visita si attribuisce però una grande importanza circa il futuro indirizzo politico di questa Colonia.

NARDUCCI.

Verso la soluzione della vertenza dei metallurgici

Al Ministero del Lavoro sono continuate oggi le trattative per comporre la vertenza dei metallurgici; e l'on. Dello Sbarba ha spiegato e spiega ammirevole attività e tatto veramente prezioso. Così in seguito alle vive insistenze del Governo i rappresentanti degli industriali piemontesi non hanno più insistito sulle loro richieste. Perciò la questione pregiudiziale che aveva impedito la ripresa delle discussioni sulla particolare questione della Lombardia — per cui gli operai sono andati allo sciopero nazionale metallurgico — è stata superata felicemente, ed è scomparso il pericolo di nuovi pretesti a nuovi turbamenti.

E' stata poi stabilita nelle linee generali — quale dovrà essere la sistemazione per il Piemonte.

Oggi, così, tra i rappresentanti degli industriali e quelli degli operai si sono riprese le discussioni sulla vertenza lombarda, trattative condotte attivamente dall'on. Dello Sbarba; e che forse in serata avranno la loro soluzione. La definizione si avrebbe con la riduzione del caro-viveri che sarebbe forse di L. cinque e ottanta; ma poi una parte di questa cifra andrebbe ad essere conglobata nella paga; così in realtà il salario verrebbe probabilmente ridotto soltanto di circa L. due e quaranta.

Risolta la vertenza lombarda probabilmente nella stessa serata potranno essere poi sistemate le questioni di Livorno e della Venezia Giulia.

Incidenti a Napoli

NAPOLI, 6. — Ieri i metallurgici scioperanti, in numero di circa 600, si riunirono a comizio alla Camera Confederale del Lavoro. Parlarono diversi oratori che raccomandarono alla classe la resistenza in attesa dell'esito delle trattative che vanno svolgendosi a Roma. Fu quindi votato in ordine del giorno con cui si decise di persistere nello sciopero. Nel pomeriggio in via Stella Polare avvennero alcuni incidenti fra scioperanti e dissidenti e fu necessario l'intervento della forza pubblica. Volarono alcuni sassi e le guardie operarono qualche arresto.

A Firenze

FIRENZE, 6. — Nel loro comizio odierno i metallurgici fiorentini hanno, dopo le comunicazioni del Comitato di Agitazione, deliberato di continuare la lotta fino a completa vittoria.

A Livorno

LIVORNO, 6. — Lo sciopero dei metallurgici continua, contrariamente a quanto è avvenuto in altri maggiori centri metallurgici, una discussione vera e propria in merito alla situazione non si è mai fatta, è stato deciso di demandare ai rappresentanti locali delle due parti il compito di studiare il caso particolare di Livorno e di trattare per la soluzione della vertenza. Si attende intanto l'arrivo dell'organizzatore della FIOM signor Cesari per iniziare le sedute.

Tafferugli a Genova fra fascisti e arditi

GENOVA, 6. — Iero sera alle 19.30 in via Porto Barchi vennero a contesa alcuni fascisti con parecchi arditi d'Italia; volarono dei pugni e delle bastonate, e ci fu qualche contuso. Intervenute le guardie regie, per misura di sicurezza, venne arrestato l'ardito Carlo Delle Donne, di anni 23, da Messina. Il tafferuglio era avvenuto perchè alcuni fascisti furono trovati intenti a lacerare i manifesti della Federazione della Gente di mare.

Un po' più tardi, verso le ore 21, gli excombattenti disoccupati dovevano riunirsi a comizio all'Università Popolare, ma, non avendo ivi trovata ospitalità, si recavano incolonnati e cantando inni patriottici verso l'Hôtel Croce di Malta ove la riunione ebbe poi luogo. Nella via San Giuseppe, ove ha sede l'Associazione *Giuseppe Mazzini*, si stavano intanto radunando gli arditi d'Italia, e quando i combattenti giunsero sulla via, gli arditi, scambiandoli per fascisti, li assalirono. Alcuni agenti si intromisero e, chiarito l'equivoco gli uni e gli altri proseguirono per il proprio cammino.

Nell'assemblea degli ex-combattenti parlarono l'on. Faralli, per i socialisti, il prof. Rotelli, il segretario del Sindacato postelegrafonico fascisti ed altri. Fu approvato un ordine del giorno con cui si delibera di sollecitare dalle autorità cittadine e statali dei provvedimenti affinchè siano appagati i desideri della classe.

All'uscita dalla *Croce di Malta*, i convenuti trovarono gli sbocchi sbarrati dalla forza. Nacque qualche colluttazione, ma senza serie conseguenze.

Un sindaco bolscevico condannato per abuso di autorità

ASCOLI PICENO, 5. — Dinanzi al Pretore del mandamento di Offida, avv. Galdi, ha avuto il suo epilogo l'episodio di bolscevismo svoltosi l'anno scorso a Spinetoli ad opera di quel Sindaco Marini Vittorio, episodio di cui si occupò largamente la stampa di tutta Italia.

Come i lettori ricorderanno il Sindaco leninista, per rappresaglia contro un modesto agricoltore, tal Speca Francesco, reo di non avere la tessera falce e martello, armato di un'accetta si recava nella frazione Pagliare del suo comunello e lì, in mezzo ad una vera folla di curiosi, tenuti a bada dalla guardia municipale, abbatteva la porta di una casa affittata a certo Traini Alessandro e vi faceva penetrare un fedele leninista tal Colletta Emilio, che vi si installava come in casa propria.

Il Prefetto della Provincia, con pronto provvedimento, ordinò al Sindaco di sgombrare la casa occupata e di restituirla al legittimo proprietario, che, dopo vari mesi di molestie e traversie, riuscì finalmente a riprendere il possesso della casa sua, e il Marini Vittorio fu denunciato all'Autorità Giudiziaria per abuso di autorità.

La discussione della causa, dinanzi alla Pretura di Offida, era vivamente attesa, perchè il Marini, oltrechè sindaco di Spinetoli, è consigliere provinciale pel mandamento di Offida ed uno degli estremisti più accesi del circondario.

Il dibattimento, diretto con energia e competenza dall'avv. G. Galdi, assistito dal cancelliere Rampini e dal P. M. avv. Siflo, ha avuto episodi tumultuosi per l'aggressività dell'imputato che è giunto fino a minacciare il rappresentante della P. C. Speca, l'avv. prof. Emidio Cesari.

Il Marini era assistito dall'avv. Nonnis, lo Speca dall'avv. prof. Cesari e dal comm. Ciampini.

Dopo una lunga ed esauriente discussione, sulle conformi conclusioni del P. M., il pretore ha dichiarato il Marini Vittorio responsabile del reato di abuso di autorità e lo ha condannato, col beneficio delle attenuanti, a 13 giorni di detenzione, condonati, al risarcimento dei danni e delle spese del giudizio a favore dello Speca Francesco.

La sentenza, mite ma giusta, è stata accolta con plauso da quanti auguravano che fosse rivendicata l'autorità della legge, e l'opera dei partiti e delle fazioni ricondotta sotto l'impero del diritto — che è la migliore garanzia di libertà e di pace sociale.

Un deposito di esplosivi scoperto a Brescia in una fabbrica

BRESCIA, 6. — Il vice-ispettore degli agenti investigativi, Caruso, ha scoperto in una soffitta soprastante la direzione dello stabilimento tubi della ditta Togni un grosso deposito di esplosivi colà nascosti durante l'occupazione delle fabbriche. Si tratta di 11 bombe « Sipe » cariche, di otto bombe a forma di bottiglia del diametro di 15 centimetri, munite di miccia, più un proiettile da cannone di medio calibro. Questa notte gli esplosivi sono stati piantonati dalle guardie regie e domani saranno trasportati all'Arsenale di Artiglieria.

Gli ex-combattenti di Livorno contro il personale femminile nelle aziende

LIVORNO, 6. — I combattenti hanno effettuato questa mattina il blocco dinanzi agli uffici direttivi ed amministrativi dei regi ospedali, impedendo di entrarvi al personale femminile che vi è addetto. Essi hanno intanto ottenuto la sospensione temporanea delle impiegate in modo che si possa attendere una sistemazione definitiva della faccenda. Nella ventura settimana l'agitazione verrà intensificata.

Un' altra gita nelle tre Venezie e in Dalmazia

UDINE, 6. — La Sezione della Lega Navale di Udine ha organizzato dal 22 luglio al 6 agosto una grande escursione nelle Tre Venezie ed in Dalmazia.

Ecco il programma riassuntivo: 22 luglio adunata ad Udine, 23 partenza da Udine per il Passo della Maura, Val di Ansiei, Misurina, Cortina d'Ampezzo, 24 Cortina, Passo del Pordoi, Canazei, Bolzano, 25 Bolzano Trento, 26 Trento Val di Brenta, Val Sugana, Bassano, 27 Bassano, Grappa, Monte Tomba, Montello, Conegliano, 28 Conegliano-Udine, 29 Carso, Gorizia Medio Isonzo, 30 Udine, Aquileja, Grado per assistere ai festeggiamenti in occasione dell'inaugurazione della bandiera alla Sezione Lega Navale di Cervignano, 31 Udine, Prezzo, Passo del Predil, Tarvisio, Pontebba, Udine, 1. agosto, Udine, Grotte di Adelsberg, Trieste, 2 Trieste, Abbazia, Fiume, 3 imbarco a Trieste per Zara, 4 Zara, 5 imbarco a Zara per Venezia, 6 agosto Venezia.

I partecipanti potranno partecipare alla intera gita oppure alle seguenti escursioni: Gite dal 22 al 28, dal 28 al 3 agosto, dal 31 luglio al 6 agosto.

Movimento di prefetti

Con regi Decreti di ieri è stato disposto il seguente movimento di prefetti:

Gioppe comm. Ernesto, prefetto di Grosseto collocato a disposizione;

Rossi comm. dott. Giov. Battista vice prefetto nominato prefetto di Grosseto.

Borsa di Roma

6 luglio 1922.

Rendita 3.50 % cont. 70.30; fine 70.50 — Consol. 5 % 1918 cont. 77.07; fine 77.25.

AZIONI: Banca d'Italia 1295 — Banca Commerciale Italiana 855 — Credito Italiano 626 — Banco di Roma 104.75 — Meridionali 294 — Rubattino 500 — Tramways Roma 113 — Snia 36 — Acqua Marcia 1422 — Gas Roma 517 — Condotte d'Acqua 236 — Acciaierie Terni 418 — Miniere Elba 42.75 — Ansaldo 16.75 — Metallurgica 101 — Ilva 11 — Miniere Antimonio 35 — Miniere Montecatini 138 — Immobiliari 459 — Beni Stabili 298.50 — Imprese Fondiarie 84.50 — Carburo 525 — Azoto 169 — Elettrochimica 59 — Forni Elettrici 22 — Zuccheri Romani 64.50 — Molini Pantanella 143 — Eridania 328 — Fondi Rustici 225.50 — Marconi 227 — Cotoniere Meridionali 67.75 — Fiat 223 — Risanamento 416 — Karka 305 — Banca Commerciale Triestina 590 — Mediterranea 148 — Viscosa di Pavia 109.50.

CAMBI: Parigi 150, 180.40 — Londra 98, 98.25 — Svizzera 422, 425 — New York chèque 22; telegr. 22.25-40 — Berlino 5.25-35.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.

Oggi, alle ore 17, nella solenne quiete della Villa di Spinetoli (Marche) e nella serenità dei suoi 78 anni, cessava di vivere il

Cav. ANTONIO MAZZONI ZARLETTI

esempio di virtù domestiche e civili.

La consorte ANNA CASTELLI-MAZZONI, le figlie TERDELINDA MAZZONI-FRASCARELLI e AGNESE, il Genero Capitano UGO FRASCARELLI, con animo straziato ne dànno il doloroso annunzio.

Vale come partecipazione personale.

S. d. d. v.

Spinetoli 30, giugno, 1922.

La famiglia del defunto

Senatore PAOLO BERNARDI

PRESIDENTE DELLA CORTE DEI CONTI

nell'impossibilità di ringraziare tutti personalmente, esprime viva gratitudine a quanti hanno voluto prender parte al suo dolore.

Roma, 6 luglio, 1922.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 47